In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Torino A.D. per la restituzione al mittente, che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di lire 70.

CENTRO STUDI HEM DAY
Via Tittoni 5
00153 ROMA
a

«La democrazia è un sistema detestabile, ma il meno cattivo di tutti»
CHURCHILL

L'INCONTRO

«La pigrizia è il rifugio degli spiriti deboli»
CHESTERFIELD

ANNO XXXIII - N. 4 - APRILE 1981 — PERIODICO INDIPENDENTE — PREZZO LIRE 300

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 3000 — Estero lire 4000 — Sostenitore lire 5000
Benemerito L. 10.000 - C/C post. 26188102 - Sped. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITA' (inferiore al 70%): lire 200 al millimetro di colonna — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

Referendum: un voto per la dignità delle donne

NON ABOLIRE IL DIRITTO DI ABORTO

Nei giorni 17 e 18 maggio si svolge la consultazione relativa ai 5 referendum popolari abrogativi: quello sulla legge riguardante l'ordine democratico e la sicurezza pubblica; quello sulle norme riguardanti il porto d'armi; quello sugli articoli del codice penale riguardanti l'ergastolo; e due (cattolico e radicale) sull'abolizione parziale della legge 194 che ha ammesso l'aborto.

Viceversa non ha più luogo il referendum sui nove articoli del R.D. 9-IX-1941 n. 1022 relativi all'ordinamento giudiziario dei Tribunali Militari territoriali. Infatti il Parlamento ha votato «in extremis» una legge che modifica la composizione dei collegi giudicanti (in modo che la giustizia militare sia amministrata in maggioranza da magistrati e non da ufficiali), istituisce una Corte d'Appello militare e sostituisce al Tribunale Supremo Militare il giudizio della Corte Suprema di Cassazione. Per effetto di tale nuova legge, che accoglie le principali richieste dei promotori, questo referendum è decaduto. Gli stessi Tribunali Militari hanno cessato di funzionare in attesa dell'applicazione pratica della riforma.

Fra tutti i referendum, il più importante è quello relativo all'aborto, nella duplice richiesta abrogativa proposta dal Movimento per la vita» (cattolico) e dal Partito Radicale.

Esaminiamo il quesito relativo ad ognuno dei cinque referendum con la nostra valutazione.

LEGGE SULL'ORDINE PUBBLICO

Volete voi l'abrogazione del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito con legge 6 febbraio 1980, n. 15 (conversione in legge, con modifiche) concernenti misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica?

Il voto è NO. Infatti tale legge (nota come legge Cossiga) è diretta a potenziare il sistema di prevenzione e di repressione penale nella lotta al terrorismo e alla delinquenza comune. Pur criticando il fermo di polizia, possiamo esprimere un giudizio complessivo favorevole al suo mantenimento.

La scheda è di colore celeste

LEGGE SULL'ERGASTOLO

Volete voi che siano abrogati l'articolo 17 del codice penale, che prevede la pena dell'ergastolo e l'art. 22 dello stesso codice, che stabilisce: «La pena dell'ergastolo è perpetua ed è scontata in uno degli stabilimenti a ciò destinati con l'obbligo del lavoro e dell'isolamento notturno. Il condannato all'ergastolo può essere ammesso al lavoro all'aperto»?

Il voto è SI. Infatti tale norma esprime la logica della vendetta, ignora il principio costituzionale (art. 27), secondo cui le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Gli ergastolani in Italia sono 334 su 32 mila detenuti. Il carcere a vita è una sanzione spietata, che si infligge sempre meno. E' meglio abolirla, cosicché il massimo della pena sia di 30 anni.

La scheda è di colore giallo

LEGGE SUL PORTO D'ARMI

Volete voi l'abrogazione dell'art. 42, comma 3° («Il Questore ha facoltà di dare licenza del porto di armi lunghe da fuoco e il Prefetto ha facoltà di concedere, in caso di dimostrato bisogno, licenza di portare rivoltelle e pistole di qualunque misura o bastoni animati, la cui lama non abbia una lunghezza inferiore a cm 65») del R.D. 18-6-1931, n. 733 (testo unico di P.S.) e successive modificazioni?

Il voto è NO. Infatti il diritto di portare armi fuori della propria abitazione «in caso di dimostrato bisogno» consente la legittima difesa. Sono state concesse 188 mila licenze di porto d'armi nel 1980. I delinquenti non chiedono licenze alla Questura per fornirsi di pistole, fucili o pugnali. Perché si dovrebbe vietare ai cittadini di proteggersi? Pur apprezzando la filosofia della nonviolenza ed avversando la caccia, è preferibile non abrogare la legislazione sul porto d'armi.

La scheda è di colore grigio

LEGGE SULL'INTERRUZIONE DELLA GRAVIDANZA

Si chiede l'abrogazione parziale della legge 22 maggio 1978 n. 194 in modo da rendere lecito soltanto l'aborto nei casi di grave pericolo per la vita della donna o nei casi di accertati processi patologici che determinino un grave pericolo per la salute fisica della donna. In particolare l'abrogazione è chiesta per i seguenti articoli: 4 (casistica per l'aborto entro i primi 90 giorni); 5 (procedure); 8-12-13-14-15 (norme che riguardano le strutture pubbliche ove si può abortire, le minorenni e le interdette, l'informazione del medico sui contraccettivi, la formazione del personale sanitario da parte delle Regioni). E' chiesta l'abrogazione di una parte dell'art. 6 (aborto dopo i 90 giorni) e di una parte dell'art. 19 (le pene).

Il «Movimento per la vita» (costituito dagli integralisti cattolici) intende abolire le norme sostanziali della legge 194, comprese le norme sull'uso degli anticoncezionali. L'aborto tornerebbe ad essere illecito tranne nel caso di pericolo grave per la vita della donna. Al di fuori di questa ipotesi l'aborto verrebbe colpito penalmente con una sanzione pecuniaria.

La scheda è di colore verde

LEGGE SULL'INTERRUZIONE DELLA GRAVIDANZA

Si chiede l'abrogazione totale degli articoli 1 (enunciante i principii che la procreazione cosciente e responsabile è un diritto garantito dallo Stato e che l'aborto non è un mezzo di controllo delle nascite), 4-5-7 (procedure e casistica per l'aborto entro 90 giorni); 8 (l'aborto può essere praticato soltanto nelle strutture sanitarie pubbliche o autorizzate dalle Regioni), 12-13 (assenso dei genitori o del giudice tutelare per le donne minori o interdette); 14 (il medico deve informare la donna sui metodi di regolamentazione delle nascite).
Si chiede l'abrogazione parziale degli articoli 6 (casistica per l'aborto dopo 90 giorni); 9-10-11-19 limitatamente alle parti che si riferiscono ad articoli di cui si chiede l'abrogazione totale.

Il referendum proposto dal Partito Radicale mira ad eliminare talune norme della legge 194 allo scopo di «liberalizzarla» al massimo (ricorso alle strutture sanitarie private, ecc.). Pur apprezzandone lo spirito libertario, tale referendum appare inopportuno e pericoloso in questo momento. Farebbe venir meno le garanzie sanitarie e legali a tutela delle stesse donne, specialmente di quelle appartenenti ai ceti più disagiati. Favorirebbe la speculazione privata e nuocerebbe all'opera di prevenzione e di educazione sessuale. Votando NO si mantiene in vigore la legge attuale, rifiutando qualunque ipotesi di abrogazione parziale. L'indicazione dei Partiti laici e di vari Movimenti cattolici (come i «Cristiani per il socialismo») è dunque quella di segnare sulle schede un duplice NO per la libertà, la salute, la dignità delle donne.

La scheda è di colore arancione

Quali ragioni a difesa della legge 194?

1) La legge è una conquista civile perché sancisce l'autodeterminazione della donna. Ha allineato l'Italia alla normativa vigente in quasi tutti i Paesi europei (Francia, Inghilterra, Germania, Svizzera, Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Austria, Olanda ed in tutti gli Stati socialisti). L'aborto non è consentito soltanto in Irlanda, Spagna e Portogallo.

2) La legge è stata il frutto delle lotte delle donne a favore delle donne. Assicurando la possibilità dell'aborto gratuito e assistito nelle strutture pubbliche entro i primi 90 giorni dal concepimento, consente alle donne di vivere serenamente la propria sessualità e di decidere responsabilmente la maternità.

3) La legge evita il ricorso all'aborto clandestino pagato a caro prezzo e con gravi rischi. Ha messo fine a drammi individuali, ad una piaga sociale, alla repressione giudiziaria del reato di aborto, al pericolo di morire o di rovinarsi la salute.

4) La legge ha cancellato il passato e ha aiutato la donna a programmare una maternità libera e consapevole attraverso la solidarietà sociale, nonostante il sabotaggio di molti medici e le carenze delle strutture sanitarie pubbliche.

5) La legge indica la strada da percorrere affinché il controllo delle nascite non avvenga più attraverso l'aborto, come è stato nei secoli, ma in sede preventiva attraverso il servizio dei Consultori comunali. Questi forniscono l'assistenza psicologica e materiale per la soluzione dei problemi del singolo o della coppia in merito alla procreazione o alla interruzione della gravidanza.

L'errore fondamentale del referendum cattolico (appoggiato dal connubio DC-MSI) sta nell'opinione che abolendo la legge si abolisce l'aborto, il quale tornerebbe invece a quella infame condizione di clandestinità e speculazione dalla quale appunto le donne hanno voluto emanciparsi.

Come nel 1974 al tempo del referendum sul divorzio, le forze più reazionarie del Paese, i clericali ed i fascisti, aiutati dalla crociata anti-abortista del Papa, s'illudono di difendere il diritto alla vita sopprimendo il diritto della madre alla propria libertà e confondendo tra norme morali ed ordinamento giuridico.

Non tutti i cattolici sono schierati sulle posizioni reazionarie del «Movimento per la vita». Come al tempo del referendum per il divorzio (1974), contro la Democrazia Cristiana alleata ai fascisti, vi è il Fronte laico (PCI, PSI, PSDI, PLI, PRI, PDUP) a cui si aggiungono gruppi di cattolici progressisti.

Il «Movimento cristiani per il socialismo» ha duramente criticato i ripetuti interventi di Giovanni Paolo II nella campagna referendaria sull'aborto. In un comunicato, la segreteria nazionale del Movimento ha affermato che tali iniziative «assumono con sempre maggiore evidenza il significato di interventi propagandistici in favore del referendum promosso dal Movimento per la vita».

I discorsi del papa sono «un segno di prevaricazione della libertà di quei cattolici che hanno maturato la convinzione che conservare e migliorare la legge 194 è, nell'attuale situazione italiana, il modo migliore di difendere la vita».

Una «lettera aperta a donne e uomini credenti» è stata redatta dal PdUP-MLS per chiarire i termini del dibattito attorno all'aborto. Nel documento si invitano i credenti a votare «no» e si afferma che «si tratta di una scelta politica che non può essere mistificata, votando si o no, si determinano le condizioni di vita di milioni di persone». Si tratta di «scegliere fra tre soluzioni della regolamentazione del fenomeno abortivo, che certo non si può sopprimere per legge». Dopo aver ricordato che la 194 non è affatto una legge «abortista», la lettera conclude affermando che votare «no» ai due referendum «significa mantenere aperto un futuro e una speranza di trasformazione in un Paese come il nostro, colpito da una rabbiosa controffensiva conservatrice».

Con un editoriale intitolato «*Aborto: il papa insulta chi difende la legge*», sul settimanale del dissenso cattolico «Com Nuovi tempi», Giovanni Franzoni risponde all'intervento sull'aborto di Giovanni Paolo II pronunciato il giorno di Pasqua.

Dopo aver definito le parole del papa «*un nuovo, pesante intervento sulla questione dell'aborto*» Giovanni Franzoni, ex abate di San Paolo scrive: «*Il papa parla da una cattedra irraggiungibile, nessun interlocutore laico o ecclesiale può in qualche modo interloquire; le sue opinioni cadono dall'alto, vengono diffuse attraverso i mass-media in tutto il mondo come parole di un capo spirituale che sta al di sopra delle parti: egli è protetto da una aureola di sacralità in tutto il mondo e, in Italia, dai patti lateranensi*».

«*Come è possibile attribuire a chi difende una legge di regolamentazione e prevenzione dell'aborto l'etichetta di "illuso"? Che cosa significa questo modo di criticare il legislatore italiano — a parte la efficacia o meno della legge sulla cui correttezza si potrebbe opinare — accusandolo di disinteresse per la vita, quando la medesima accusa si potrebbe fare al papa e ai suoi predecessori per l'incuranza dimostrata verso l'aborto negli scorsi decenni?*».

Oltre al Papa anche il cardinale Poletti ed altri gerarchi della Chiesa hanno condotto una crociata contro l'aborto, dimenticando ogni limite di discrezione e di prudenza e ingerendosi pesantemente in una questione che riguarda i cittadini della Repubblica Italiana e non i sudditi del Vaticano.

Le posizioni dottrinali del Papa riportano la Chiesa alle posizioni più oltranziste e conservatrici, quando proprio per le ostilità di essa all'uso degli anticoncezionali si registravano in Italia ogni anno un milione di aborti clandestini.

I RADICALI PER UNA MAGGIORE LIBERTA'

La consultazione referendaria ha una caratteristica positiva: costringe gli elettori a prendere coscienza dei problemi oggetto del referendum, aprendo un dibattito che è una occasione di maturazione civile e culturale per tutti i cittadini. Così è avvenuto nel 1974, in occasione della battaglia per il referendum sul divorzio, e nel 1978 per il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti e sulla legge Reale.

Risulta perciò strano il silenzio sui referendum che voteremo il 17 maggio e in particolare quello dell'aborto. Grave è il tentativo di mistificare i termini del dibattito, come fa Giovanni Ferrara su «La Repubblica» del 12 aprile scrivendo testualmente: «Il referendum proposto dai radicali propone l'abrogazione totale della legge». Si tratta di un falso, con il quale i comunisti tentano di eludere la modifica della legge 194, riconosciuta carente da tutti i Partiti laici, e della quale il referendum radicale propone l'abrogazione delle parti negative, ponendo così le premesse per una modifica legislativa.

Il fronte dei «no» alla proposta radicale non è così compatto come si vorrebbe far credere. Laura Conti, esperta del PCI sui problemi della sanità, ex-consigliere regionale, ha dichiarato a «Panorama» che «se il referendum radicale passa, viene risolta la maggior parte dei problemi delle donne in questo campo».

La FGSI di Palermo, contrariamente alle indicazioni degli organi nazionali, si è pronunciata per il «sì» sul referendum radicale. Non a caso il pronunciamento viene da una sezione di giovani socialisti del profondo Sud. Quelli che operano in realtà avanzate come il Piemonte e la Lombardia, possono dare un giudizio parzialmente positivo della Legge, ma non si può prescindere da una valutazione globale dei suoi risultati, soprattutto in considerazione del fatto che proprio nel Meridione si ha la maggior percentuale di gravidanze non desiderate e quindi di aborti clandestini.

Nel 1979 gli aborti, in base alla legge 194, sono stati 170 mila; prima della legge le cifre sugli aborti clandestini erano comprese tra un massimo di 3.500.000 (secondo il Congresso di Ostetricia del 1968) e un minimo di 850 mila (secondo il Ministero della Sanità). Quindi l'aborto clandestino oscilla, in regime di applicazione della legge, tra le 680.000 e 3.000.000 di unità.

Ciò spiega le reticenze de «La Repubblica» del 22 aprile che titola «FUNZIONA LA LEGGE SULL'ABORTO - ANIASI HA PRESENTATO I DATI» e poi, pur facendo riferimento a un'indagine ISTAT, non fornisce alcun dato quantitativo.

La verità è che la legge copre un numero di aborti all'incirca pari a quelli terapeutici, che già prima dell'approvazione della legge venivano fatti negli ospedali.

Questo avviene in conseguenza di alcune norme restrittive della 194, che potrebbero essere superate:

1) La limitazione del diritto di interruzione della gravidanza agli ospedali e alle cliniche convenzionate con la Regione (art. 8). Con l'abrogazione di questo articolo, l'obbligo di utilizzare le strutture pubbliche si trasformerebbe in una facoltà, con conseguente possibilità di abortire anche nei consultori e nelle cliniche private. Non si vede infatti perché sia possibile — in queste ultime — partorire e non abortire legalmente; l'attuale situazione di proibizionismo fa prosperare l'iniziativa privata speculativa (lire 500.000 e più per aborto).

2) La fissazione di una «casistica» entro la quale viene limitata la possibilità di abortire (art. 4) e la richiesta della autorizzazione del medico (art. 5). Questi articoli vanno abrogati perché limitano l'autodeterminazione della donna. Infatti, sebbene la casistica prevista dalla legge sia molto ampia, resta comunque sanzionato l'obbligo della donna di giustificare la propria scelta di abortire.

Pericoloso è il principio stesso dello Stato che si erge a giudice della liceità dei casi di aborto.

Anche la norma che prevede il ruolo del medico, il quale «valuta le circostanze che determinano la donna a chiedere l'interruzione della gravidanza», è lesiva dell'autodeterminazione. Anche se la decisione ultima spetta alla donna, restano comunque i condizionamenti di tipo psicologico che il medico può esercitare e che pongono la donna in una condizione difensiva.

3) L'esigenza per le minorenni, di ottenere l'autorizzazione dai genitori e, in via subordinata, del giudice tutelare.

L'aborto in questi casi è spesso il frutto della mancanza di un rapporto affettivo con i genitori. La richiesta di autorizzazione diventa quindi un fatto traumatico, la cui unica alternativa è l'aborto clandestino.

L'abrogazione degli artt. 5 e 14, riguardanti il ruolo del medico, comporta anche il superamento della sua funzione di informatore sulla «regolazione delle nascite». Resta comunque fermo l'art. 2, che prevede l'espletamento di questo compito da parte del personale dei consultori.

Nel 1978, alla vigilia dell'approvazione di questa legge 194, il coordinamento donne UIL di Torino usciva con un comunicato dal titolo: «Nessun compromesso sull'aborto» dove si diceva testualmente: «Si giudica inevitabile il ricorso al referendum nel caso l'accordo raggiunto tra le forze laiche venga rivisto in termini peggiorativi» (La Stampa 10-2-1978).

Il compromesso purtroppo c'è stato: la legge è infatti un caso emblematico di compromesso storico, risultando evidente la volontà di non rompere gli equilibri tra DC e PCI.

Oggi, alla vigilia del referendum, le forze laiche dichiarano di voler migliorare la legge. Perché non lo fanno subito, evitando così il referendum? (come si è fatto per i tribunali militari). La maggioranza in Parlamento c'è, il punto di partenza potrebbe essere costituito dalla proposta di legge presentata dal PSI, che ha molti punti di convergenza con il referendum radicale. Non a caso molti compagni socialisti firmarono questo referendum ed alcuni, come Loris Fortuna, si sono chiaramente espressi per il «SI».

L'alternativa alla DC si costruisce non già in termini di schieramenti, ma aggregando su precisi contenuti — come quello dell'aborto — le forze laiche e progressiste. In questo modo, si costringerebbe anche il PCI ad uscire allo scoperto, dimostrando la fondatezza della «controsvolta di Salerno».

Voterò «sì» anche perché penso, così facendo, di contrastare il referendum proposto dal «Movimento per la vita». Votare «no» significherebbe infatti assumere un atteggiamento puramente difensivo della legge attuale e quindi porre le premesse per un compromesso peggiorativo della legge 194, nell'ipotesi di un'alta percentuale di «sì» alla proposta del «Movimento per la vita».

I radicali hanno forse sbagliato la scelta del momento in cui proporre il referendum: se avessero atteso qualche anno, l'aborto sarebbe entrato completamente nella coscienza civile dei cittadini e si sarebbe ottenuta una vittoria schiacciante, come quella sul divorzio.

Resta comunque il fatto che l'iniziativa radicale ha permesso di controbilanciare quella del «Movimento per la vita», rendendo impossibili compromessi «al ribasso», come quello che si voleva fare per la legge divorzista con la proposta Carrettoni.

Graziella Ansaldi Fresia

Modificate le norme sui Tribunali Militari

Con 367 voti favorevoli, 15 contrari, 11 astenuti, la Camera ha approvato il testo della legge che riforma l'ordinamento giudiziario dei Tribunali Militari Territoriali.

Il Senato a sua volta ha approvato il provvedimento. Ora la Corte Suprema di Cassazione dovrà decidere se la nuova legge modifica sostanzialmente quella oggetto del referendum. In caso affermativo il referendum verrà a decadere automaticamente, per cui si voterà per 5 anziché per 6 referendum.

Quali innovazioni sono state apportate al Regio Decreto 9 settembre 1941 n. 1022? Anzitutto è previsto un secondo grado di giudizio, mediante l'istituzione di una Corte d'Appello militare che sinora non esisteva.

La Corte d'appello militare sarà composta da tre magistrati militari e da due ufficiali. I loro nomi saranno estratti a sorte e non dovranno avere grado inferiore a tenente colonnello. Innovazione ancora più importante la possibilità per l'imputato soggetto a giudizio militare, di ricorrere in Cassazione. La funzione di Pubblico Ministero sarà sostenuta da una speciale Procura militare della Repubblica, ma il giudizio sarà definito dalla magistratura non militare e cioè dalla Corte di Cassazione. In questo modo si è equiparato il giudizio militare a quello ordinario. Terzo punto fondamentale e più discusso quello della composizione del collegio giudicante in primo grado.

Fino ad oggi il presidente era un generale, si faceva riferimento, cioè, esclusivamente alla scala gerarchica militare, mentre oggi il tribunale sarà composto da due magistrati militari, uno dei quali sarà il presidente, e da un ufficiale (da sottotenente a generale) che non dovrà avere un grado inferiore all'ufficiale giudicato. Lo stesso vale per la Corte d'appello militare, dove però i magistrati militari saranno tre.

In un primo tempo il comitato ristretto delle Commissioni Giustizia e Difesa, che ha preparato la riforma, aveva stabilito che il tribunale militare territoriale fosse composto da due magistrati militari, da un ufficiale e un militare di pari grado dell'imputato (nella maggior parte dei casi un soldato semplice) e da un giudice popolare estratto nelle liste della Corte d'assise. Ma i missini, al momento di votare gli altri articoli della riforma, hanno imposto ai membri della Commissione di depennare dai collegi giudicanti le figure del militare di pari grado e del giudice popolare, per evitare una «esagerata» democraticità dell'organo giudicante. Ma di fronte al pericolo di veder saltare la riforma nel suo complesso, la Commissione ha dovuto piegarsi alla richiesta del MSI. Naturalmente il «cedimento» ha suscitato critiche molto risentite da parte di tutti gli esponenti della sinistra: i radicali si sono astenuti, con loro il PDUP e il presidente dei liberali Aldo Bozzi.

Comunque l'iniziativa radicale del referendum ha avuto il merito indiscusso di accelerare l'iter della riforma dell'ordinamento giudiziario militare, di cui si discuteva sin dal 1953.

«Noi siamo contrari ai tribunali militari come istituzione — ha detto l'on. Cicciomessere del PR — tanto che nel '78 presentammo un referendum per la loro totale abrogazione, quindi ci siamo astenuti e con noi il Pdup; ma il risultato ottenuto con la riforma, restando nei limiti dell'interpretazione della Corte Costituzionale (che ne prescrive l'esistenza) è il massimo che si poteva ottenere».

Razionati in Polonia i generi alimentari

Il Governo polacco ha deciso di estendere il pieno controllo sui prezzi dei generi alimentari, attraverso il razionamento (acquisto con buoni, attualmente valido per la carne) anche del burro, della farina e del riso. Il pane continua a rimanere in libera vendita. L'acquisto con i buoni comincerà dall'inizio di maggio. Il Governo ha anche fissato precisi criteri di distribuzione: ogni cittadino adulto e i bambini fino a tre anni potranno acquistare mezzo chilogrammo di burro al mese; i bambini da 4 a 18 anni e le madri con figli in fasce hanno diritto di acquistare mensilmente 750 grammi di burro; le madri incinte dal quinto mese potranno acquistarne 875 grammi. Farina e riso saranno distribuiti trimestralmente con criteri unici per l'intera popolazione. Ogni cittadino, nel quadro del contingente trimestrale potrà acquistare fino a tre chilogrammi di farina e due chilogrammi e mezzo di riso, vale a dire un chilogrammo di farina e circa 300 grammi di riso al mese.
Se il raccolto di grano sarà buono la farina sarà in libera vendita nella tarda estate. Per ora il Governo è in grado di garantire i quantitativi fissati con il razionamento. La decisione è valida sino alla fine di quest'anno.

Una lettera da Varsavia

Ospitiamo una lettera inviata nello scorso mese da una donna polacca ad una sua sorella residente a Torino, e trasmessaci dal «Comitato di solidarietà con la Polonia».

Varsavia, 5-III-1981

Cara Cristina,

prima di tutto ti porgo tanti e tanti auguri per il tuo onomastico! Ti auguro di poter fare altri viaggi così belli come quello di cui mi hai scritto. Com'è diversa la nostra vita nella Polonia socialista! Noi qui viviamo già ai limiti della fame. Come definire altrimenti una situazione in cui non si sa più che cosa preparare per il pranzo, in cui i bambini, dopo la minestra, si buttano a mangiare pane asciutto! Naturalmente quando c'è, perché spesso non si trova... In confronto con quello che ti ho scritto l'altra volta (1) va decisamente peggio. In verità, le sole cose che si trovano sempre in negozio sono il sale, l'aceto e il the. Il resto bisogna cercarselo. Ti avevo detto per telefono che erano arrivati farina e piselli secchi. Purtroppo è stato solo per poco! Ora non ci sono più formaggi (qualche volta c'è quello bianco, di solito magro), spesso non c'è panna da cucina, non ci sono nemmeno più i piselli in scatola, un tempo così abbondanti, non c'è nemmeno vino e vodka e neanche il brandy più caro, perché la vodka deve aumentare di prezzo, e così per qualche giorno ci sono state grandissime code e ora non c'è più nulla!

Inoltre non ci sono patate o cavoli; di rado barbabietole. Nei negozi di verdura ci sono soltanto carote, prezzemolo, sedani, porri e mele. Perciò si mangia tutti i giorni solo questo, e forse a me farà bene per dimagrire, ma purtroppo ai bambini non basta. Ieri ho preparato una polentina (kasza) di grano saraceno e uova, oggi «crêpes» ripiene di un pasticcio di carni in scatola. Talvolta si riesce a comprare un pollo, ma lo faccio di malavoglia perché sono nutriti con ormoni e temo non facciano bene ai bambini. Altre volte cuocio pasta con ricotta oppure riso con panna. Ma la farina di grano saraceno sto per finirla (al mercato si trova a... 90 sloty il chilo) (2) e mi restano solo una confezione di budino e una di gelatina di frutta! Qualche volta c'è pesce fresco, ma quello surgelato non è più buono da mangiare, spesso dopo la cottura va in pezzi come se fosse andato a male!

Per il burro è sempre molto difficile. Una volta ho fatto un'ora di coda per niente. Non c'è olio, non c'è margarina. La carne neanche te la sogni! Davanti alle macellerie ci sono folle così grandi come mai ne ho viste. Del resto, andando in giro per la città si vedono ogni tanto folle simili e solo leggendo l'insegna del negozio si capisce che cosa vendono in quel momento. Manca anche il latte (i giornali scrivono che a Varsavia mancano 100.000 litri di latte al giorno) (3), ma ora ho smesso di insistere coi bambini perché lo bevano, perché ho sentito che non solo è sporco, ma che viene da mucche malate, perfino di... leucemia!!! Sembra che proprio per questo motivo in Polonia ci siano tanti casi di cancro allo stomaco!

Qualche volta si trova senza tessera il latte in polvere, ma ultimamente già due volte hanno scoperto in questo latte stafilococchi!

Meno male che l'inverno non è freddo, perché scrivono continuamente che manca il carbone nella rete del riscaldamento cittadino e che se la temperatura si abbassa avremo freddo in casa... Oggi poi ho letto che c'è pericolo che... l'acqua venga razionata, perché gli acquedotti funzionano già al limite delle possibilità.

Inoltre scrivono che «l'inverno prossimo si dovranno introdurre anche il tesseramento del pane e della farina e limitare seriamente le razioni di carne, di grassi, il che significa scendere sotto il minimo biologico della alimentazione. Possiamo trovarci in una situazione molto peggiore di quella odierna...» ecc. perché, come spiegano, «non ci sono patate da semina, non ci sono sementi, non ci sono concimi». E ancora: «per mantenere gli approvvigionamenti alimentari a un livello di poco inferiore al presente, bisognerà forse aumentare la importazione di cereali fino a 13 milioni di tonnellate» (4)... E discutono su cosa succederà se i Paesi occidentali rifiuteranno «nuovi crediti al debitore che ritarda i pagamenti»... Non ho ancora finito di leggere questo lungo articolo, ma mi pare che l'inizio sia sufficiente...

A questo punto non ci resta veramente altro che pensare al nutrimento spirituale, e di questo ce n'è in abbondanza. Non si sa che ascoltare, che leggere, perché tutti i programmi e tutti i giornali sono così interessanti che manca il tempo. Per esempio ecco «Musica e attualità» (5): «Guardo la tessera annonaria, dove ci sono il mio nome, cognome, data di nascita e mi domando: che cosa ci manca?... Ho trovato! Mancano la foto e le impronte digitali (meglio, di tutte le dita, il posto c'è), perché può capitare che con il chilo di zucchero che deve bastarmi 30 giorni io distilli clandestinamente della vodka, faccia ubriacare tutto il vicinato, e chi sa quante disgrazie familiari, quanti alcoolizzati all'ospedale. Quando si pensa alla nostra "dolce vita" (6) cadono le braccia... e anche le gambe». Ecco il titolo dell'«Ekspres» di oggi, a proposito della prenotazione delle automobili (7): «Calma concittadini! tanto non ce n'è per tutti». La televisione ci parla della pubblicità inutile, una volta delle lampadine, un'altra di qualche macchina: «Ecco finalmente la vera réclame di quello che c'è nei negozi»: ed ecco una vignetta dove si vede un'insegna senza nessuna scritta, con accanto la scala che dovrebbe servire all'operaio che scriverà con la vernice qualcosa.

C'è anche il bellissimo programma satirico «Il negozio visto dal retro», dove si vede un cliente che entra e domanda «C'è qualche cosa?» e suscita l'ilarità degli spettatori per il modo come pronuncia «qualche cosa»; ma il bello è che la satira ha solo anticipato la realtà (questo programma è di qualche mese fa). Oggi la gente per strada scruta con attenzione le borse delle casalinghe che escono dai negozi, e anche gli sconosciuti si fermano l'un l'altro in strada per domandare se c'è qualcosa in un negozio. Anch'io fermo così la gente e gli altri fermano me.

Si nota un'immensa solidarietà: mi è capitato che uno sconosciuto mi abbia informato, ad esempio, che in un negozio c'era lo zucchero...

Oggi hanno parlato per radio di come sono pericolose le case (8). La gente si rivolge all'Ufficio d'Igiene affinché facciano controlli sanitari negli alloggi, dove risulta presente... il fenolo, particolarmente pericoloso per i bambini. A Olsztyn hanno già portato all'ospedale 6 bambini! Come vedi, in ogni argomento si torna alla stessa cosa: il terribile inquinamento in tutti i campi: alimentazione, aria, acque, case... (...).

Grazie per i dolci che ci hai mandati. Ci sono piaciuti soprattutto biscotti e wafer. Cioccolata ne abbiamo. Lodovico ne compra talvolta al mercato (9), i bambini hanno ricevuto per Natale dall'azienda dove lui lavora 3 tavolette di cioccolata ciascuno (mancano purtroppo le caramelle); adesso i bambini riceveranno con la tessera 1 tavoletta di cioccolata al mese. Grazie anche dei formaggini. (...).

Coi giornali va male. I giornalai rivendono perfino giornali già venduti e letti: io son riuscita a comprare nel negozio... della verdura un numero di dicembre del settimanale «L'amico». Sembra che abbiano soppresso molte riviste meno vendute, per poter aumentare le tirature di quelle più lette. Ma non è cambiato niente, e non si riesce neanche adesso a trovarle. Sospetto che abbiano anche eliminato «Tempi nuovi» che era sempre stata impopolare: non la vedo più da un pezzo (10).

(...) Tanti baci. Aspetto una tua lettera.

Anna

(1) Dicembre 1980.
(2) Al cambio ufficiale 1 sloty vale circa 35 lire, ma in realtà, sulla base dei guadagni di un operaio e di un impiegato, corrisponde circa a 100 lire.
(3) Varsavia ha all'incirca la stessa popolazione di Torino.
(4) La Polonia ha 36 milioni di abitanti.
(5) Rubrica satirico-umoristica della Radio polacca, soppressa anni fa ed ora ripristinata.
(6) In italiano nel testo.
(7) Si tratta della versione polacca dell'utilitaria Fiat 126.
(8) Si tratta delle case costruite negli ultimi anni con elementi prefabbricati.
(9) Una tavoletta di cioccolata costa al mercato circa 15.000 lire.
(10) Si tratta della rivista sovietica «Novye Vremja» pubblicata in 9 lingue. In Italia si vende l'edizione francese: «Les Temps Nouveaux».

Finalmente la riforma democratica della P.S.

Una polizia di Stato non più militarizzata

Dal 25 aprile sono scomparse le tradizionali stellette dalle divise dei poliziotti. I simboli del retaggio militare sono stati sostituiti dalle mostrine (due fiamme oro su campo rosso, intrecciate alle iniziali della Repubblica Italiana). E' entrata in vigore la riforma, dopo quasi 10 anni di lotte e dibattiti, che sostituisce il Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza ed il Corpo di Polizia femminile con la Polizia di Stato, costituita esclusivamente da personale civile. Non più dipendenti dall'ordinamento militare e soggetti alla giurisdizione dei Tribunali Militari, ma funzionari dello Stato, come quelli di tutti gli altri Ministeri.

Tra il personale della nuova polizia non ci saranno più differenze di corpo o di grado ma tutti avranno parità di diritti e di doveri. La novità più incisiva consiste appunto nella smilitarizzazione che permetterà l'equiparazione della polizia italiana a tutte le altre in Europa.

La responsabilità della tutela dell'ordine pubblico sarà di competenza del Ministro dell'Interno e per estensione del Prefetto che avrà la responsabilità politica del coordinamento tra le forze di polizia. Il Questore avrà invece autorità nell'ambito del coordinamento tecnico.

Secondo la nuova legge gli appartenenti alla Polizia di Stato avranno diritto alla sindacalizzazione purché non organizzata nelle Federazioni CGIL-CISL-UIL. I poliziotti non potranno comunque far ricorso allo sciopero.

Nella polizia si entrerà per concorso, come in tutte le amministrazioni civili e per diventare agente basterà il titolo di studio della scuola dell'obbligo.

Nei ranghi della Polizia entreranno gli «ispettori», cioè coloro che, in possesso della licenza media superiore, frequenteranno una scuola di addestramento professionale della durata di 18 mesi. Avranno funzioni di tipo investigativo e di collegamento fra la base esecutiva e la dirigenza. L'organizzazione interna non prevederà più guardie, sottufficiali, ufficiali, ma agenti, assistenti, sovrintendenti, ispettori e commissari. Il personale femminile sarà integrato nella Polizia di Stato con le stesse qualifiche, incarichi e responsabilità dei colleghi.

Per tre anni dal varo della legge il turno di servizio del personale resta fisso alle attuali 42 ore settimanali, invece delle 40 stabilite dalla nuova disciplina. E' prevista una riorganizzazione dei metodi di lavoro e una ristrutturazione degli uffici sul territorio.

In sostanza la riforma segnerà il rinnovamento della Polizia dopo 129 anni dalla sua fondazione, la sua democratizzazione interna e la sua volontà di non essere più un corpo separato dello Stato.

Il servizio alle armi prestato nella polizia

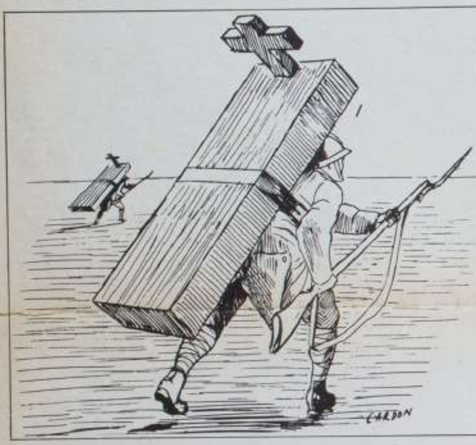
Il Ministero dell'Interno, Direzione generale della P.S., ha reso noto che i giovani possono adempiere l'obbligo di leva quale ausiliari nella Polizia. I vantaggi di tale scelta sono i seguenti: 1) la durata del servizio nella P.S. è uguale alla ferma nelle Forze Armate; 2) vengono pagati gli stessi assegni e indennità corrisposti al personale delle Forze di Polizia; 3) dopo un corso preliminare di istruzione al Nord, saranno impiegati nelle sedi dell'Italia settentrionale, cioè nelle aree regionali di residenza; 4) all'atto del congedamento, i militari potranno essere [illegible] nel ruolo ordinari[illegible]

Resistenza popolare nonviolenta

Nella seconda quindicina di marzo il comitato interaziendale di sciopero della città di Danzica ha diffuso in tutta la Polonia un messaggio istruttivo riguardante quello che i cittadini dovrebbero fare nel caso di un deprecabile « *intervento militare proveniente dall'esterno* ». L'« *istruzione* » invita ad impedire « *un'avanzata dell'esercito d'occupazione del Paese con tutti i mezzi possibili* », per esempio togliendo dalle strade e dalle case i cartelli topografici con le relative indicazioni, cancellando i numeri stradali, dando ai richiedenti forestieri informazioni equivoche, nascondendo prodotti alimentari per sottrarli ad eventuali requisizioni, ecc.

E' da immaginare che più segrete e dettagliate istruzioni saranno fornite via via, dopo quelle sopra elencate, attraverso i membri dell'attivissimo sindacato di « Solidarietà », attraverso gli uomini di chiesa e in genere attraverso i contestatori del regime comunista. Questi suggerimenti — in buona parte tipici della resistenza popolare nonviolenta — fanno ricordare quelli diffusi in Cecoslovacchia nel 1968 durante l'intervento dei carri armati sovietici e la repressione della cosiddetta « Primavera di Praga », intesa a creare un socialismo dal volto umano.

D'accordo: quella resistenza non è riuscita a bloccare (ma quale altra sarebbe riuscita?) la forza militare del-



l'URSS e la prepotenza dei suoi sgherri; è stata tuttavia capace di non far spargere sangue dall'una e dall'altra parte — come in precedenza era invece accaduto durante la rivolta ungherese (1956 —, di fornire al mondo una prova di abilità e coraggio (le donne nascondevano piccole radio rice-trasmittenti nelle carrozzine dei bambini) nonché di offrire un esempio di eccezionale dignità. Prova pienamente vittoriosa è stata invece, precedentemente, quella della lotta non violenta guidata dal mahatma Gandhi nei confronti degli inglesi, che è riuscita a dare l'indipendenza all'India ed ha costituito un precedente di inestimabile importanza.

L'Europa non possiede nel fondo della sua cultura e del suo spirito quella fiducia nell'*ahimsa* (non opposizione al male col male) che induismo, buddhismo e giainismo hanno fatto sedimentare nella mente e nel cuore degli indiani, onde la difficoltà degli europei (nonostante il grande, ma isolato e negletto, magistero di Tolstoj) a praticare un tipo di opposizione che all'inizio sembra avere l'apparenza della inefficacia. Ma che soltanto di apparenza si tratti sta a dimostrarlo il fatto che oggi i Polacchi si preparano ad adottare per tempo e con metodo quel tipo di lotta, mentre i Cecoslovacchi furono costretti a ricorrervi all'improvviso, con le ingenuità proprie della fretta.

La Storia (che non è maestra di vita, ma qualcosa pure insegna) dovrebbe averci educato a diffidare dell'ottimismo pigro e facilone e ad essere cauti, preparati, perché la nostra patria, l'Italia, si trova aperta più di altre nazioni ad eventuali sopraffazioni, facilitate oggi da una tecnologia potente, sofisticata e costosa, negata quindi alla nostra antica disorganizzazione e povertà. Di più: stiamo vivendo tempi in cui gli imperi crollano, sia pure con cedimenti non sempre avvertibili, e suscitano in se medesimi e negli antagonisti sospetti e timori che possono scaricarsi su questo o quel popolo, vicino o lontano, a seconda delle circostanze politiche, economiche e militari. Che ne sappiamo di quanto potrà venire scaricato sull'Italia? Si può anzi congetturare che il futuro della penisola sia purtroppo già cominciato, se è vero che il terrorismo ha le proprie occulte radici in terra straniera.

Non saremmo razionali fortificando l'Italia (se avessimo i mezzi per farlo) così come la Svizzera, resa ottusa dal proprio benessere, ha fortificato se stessa con faraoniche costruzioni protettive. E' possibile infatti che le sue colossali misure di difesa incontrino una sorte analoga a quella della Linea Maginot, che durante la seconda guerra mondiale avrebbe dovuto garantire la immunità della Francia dinanzi alle armate tedesche ma che, superata da una potente aviazione, crollò in breve tempo lasciando ai francesi invasi l'unica risorsa della resistenza clandestina. La cosiddetta guerra atomica potrebbe anche essere sostituita da quella metereologica o da quella batteriologica (delle quali si parla volutamente tanto poco!); dunque drammatici margini d'imprevedibilità circondano un eventuale conflitto. La resistenza popolare nonviolenta potrebbe costituire, nel caso di invasione del nostro territorio, l'unica strategia atta a farci sopravvivere con notevoli « chances » di riscossa e di ricostruzione.

Quali criteri scegliere, quali indicazioni suggerire? Si dovrebbe studiare ed imitare, innanzitutto, ciò che in fatto di resistenza nonviolenta è stato compiuto — o viene compiuto — altrove; in seguito si dovrebbero adattare le esperienze assimilate alle caratteristiche della nostra società, del nostro territorio, della nostra psicologia.

Del resto la necessità aguzza l'ingegno. Una cosa essenziale bisogna però affermare sin d'ora: al di sotto di tutti i mezzi, di tutti i ritrovati tattici, deve porsi il principio-cardine della nonviolenza: quello del rispetto per l'avversario, affinché questi non si consideri braccato e minacciato (come la propaganda dei suoi capi lo indurrà senza dubbio a ritenere) e perciò non venga indotto a compiere gesti inconsulti e malvagi, gesti di rivalsa, provocando quelle reazioni violente che aprirebbero una spirale senza fine.

Chi dovrebbe educare per tempo il popolo, e dapprima taluni suoi gruppi, a questo nuovo tipo di resistenza e di lotta? Verrebbe fatto di rispondere: il Ministero della Difesa, non condizionato da esigenze di produzione industriale (interne ed estere), ma davvero preoccupato dell'integrità del Paese. Il popolo da solo, con le armi di ogni specie che vengono fabbricate, esportate e fatte abbondantemente circolare in ogni città (intanto qualcuno accumula miliardi), non è certo nella condizione migliore per recepire l'ardua convinzione della nonviolenza. Ma noi non siamo tanto ingenui da pensare che un Ministero della Difesa possa trasformarsi a tal punto da operare secondo i nostri auspici, anche se la repubblica del Costarica (ottimo esempio per i perplessi) ha da anni abolito l'esercito, trasformato le caserme in scuole e fondato una « Università della Pace »!

Pensiamo ai non violenti, agli obiettori di coscienza, agli antimilitaristi, agli uomini di cultura più avanzati, alle donne, ma in special modo agli esponenti (sacerdoti, pastori, ecc.) delle chiese cristiane. Pensiamo particolarmente, per il peso che ha nel nostro Paese, alla Chiesa cattolica, i cui vescovi e preti dovrebbero avvertire per primi l'utilità della prospettiva che viene qui aperta. E' finito il tempo in cui nel nome di Dio, o di Cristo, si benedicevano armi e bandiere dell'una e dell'altra parte, provocando atteggiamenti morali e religiosi di estrema gravità.

La Chiesa cattolica ha creato da parecchi anni un'istituzione denominata « *Pax Christi* »; ebbene: proprio questa istituzione dovrebbe esprimere nel proprio seno un centro di irenologia (in greco, *irenè* = pace) cioè di studi sui metodi atti a mantenere la pace nonché a fronteggiare senza violenza gli avversari, in caso di guerra. I risultati di questi studi dovrebbero venir sintetizzati, interpretati, completati e trasmessi ai vescovi, al clero, ai più diversi centri cattolici della Terra, con esortazioni che stimolino i destinatari ad operare concretamente affinché un fronte interno nonviolento venga costituito il più rapidamente possibile, secondo articolazioni varie quanto varie sono le caratteristiche di ciascuna comunità nazionale. L'epoca in cui viviamo, cominciata con lo scoppio atomico di Hiroshima e con la conquista — o la riscoperta — di importanti valori ideali, non permette assolutamente più (ma cosa lo permetteva prima? nient'altro, forse, che un cumulo di mistificazioni del messaggio di Gesù), che cappellani militari, e non solo essi, assecondino imprese di morte.

I sacerdoti di Cristo, se tali vorranno essere davvero, nell'intimità dell'anima e nel pratico operare, dovranno fungere sempre da « facitori di pace », come vuole il Vangelo e come richiede un minimo senso di coerente religiosità. Attendiamo la Chiesa cattolica, e tutte le Chiese cristiane, a questo traguardo. Il mondo laico ha già fatto in parte il dover suo — non in Italia, purtroppo — mediante la creazione di numerosi istituti di « *Peace Research* » e lo studio dei problemi collegati al mantenimento della pace e all'uso della nonviolenza. Se questo non avverrà, se al traguardo non si presenterà nessuno, dovremo fatalmente pensare che gli atteggiamenti bellicisti assunti dalle Chiese nei secoli passati non sono stati errori d'uomini sopraffatti dallo spirito dei tempi, bensì deliberate intenzioni, in contrasto con la predicazione di Cristo per una universale fraternità.

Giacomo Zanga

Rassegna bibliografica

STORIA

« *Storia della società italiana* », parte V, vol. XIV: « *Il blocco di potere nell'Italia unita* », editore Teti, Milano (via E. Noe 23), 1980, lire 15.000.

La vita quotidiana ci presenta, anno dopo anno, un mondo in continuo confuso sviluppo, dove le novità si uniscono alle permanenze e ai ritorni del passato. Individuare la direzione in cui si sposta la società e le cause di questo suo tortuoso procedere è cosa più complessa della semplice percezione di una realtà che cambia. Compito dello storico è appunto quello di cogliere e interpretare queste direttrici fondamentali, fornendo così un quadro essenziale del modello di sviluppo di una data epoca, al di sopra dei piccoli eventi, dei fenomeni di costume, dei fatti eticamente formativi. La Storia, è più una visione « a campi lunghi », di prospettive ampie, che non inquadrare un periodo con date, personaggi e guerre; è l'esame attento e circostanziato di momenti di vita popolare cui date, personaggi e guerre possono — o no — imprimere una svolta. Solo intesa in questo senso essa diviene reale strumento di progresso, perché conoscere a fondo le trasformazioni globali del passato e i meccanismi operanti a livello di massa significa anticipare, entro certi limiti, le future linee di sviluppo.

Partendo da una simile concezione, l'editore Teti ha ripreso un'idea già espressa da Carlo Salinari nel 1965 e ha riunito intorno a uno stesso tavolo di lavoro alcuni dei più validi storici italiani di orientamento marxista, per dar vita a una *Storia della società italiana* che appare un punto di riferimento nel panorama di studi riguardante la formazione politica, economica e sociale del nostro paese. Dopo anni di lavoro, studiosi stranieri e italiani, sotto la direzione di storici specializzati in settori diversi (Giovanni Cherubini, Franco Della Peruta, Ettore Lepore, Giorgio Mori, Giuliano Procacci e Rosario Villari), coordinati dal saggista politologo Idomeneo Barbadoro, hanno programmato — in 25 volumi per oltre 10 mila pagine — un importante testo di storia globale che affianca e completa la *Storia d'Italia* Einaudi, l'altro strumento basilare per una visione complessiva dell'argomento.

Affianca e completa perché, nell'esaminare la realtà italiana dall'organizzazione degli antichi popoli italici fino ai problemi dei nostri anni Settanta, quest'opera vuole porre l'accento non tanto e non solo su nomi, date e documenti ufficiali, quanto piuttosto su aspetti, componenti e vita della società in Italia. E' una storia, quindi, della base più che del vertice; non un susseguirsi di fatti legati al « Palazzo » ma un'analisi di strutture e fenomeni generali. Ecco perché insieme alla politica, all'economia, alla tattica militare, troveremo la filosofia, la letteratura, l'arte, il costume, la tecnologia; e ancora lo studio di complessi e delicati meccanismi: l'industria, il commercio, le classi sociali, le istituzioni, la gestione del potere. Ma questi motivi differenti non procederanno paralleli, distanziati, bensì uniti, intersecati sino a fornire una serie di quadri complessivi, visti da una certa chiarificatrice distanza, di epoche diverse su uno stesso territorio.

Questo, almeno, è l'intento degli autori, il terreno d'incontro di illustri studiosi, poiché, per ora, è uscito solo un volume, il XIV dell'intera opera, dal titolo *Il blocco di potere nell'Italia unita*. Capitolo d'apertura della sezione dedicata all'età contemporanea, esso si compone di quattro parti brevi ed essenziali, che illustrano differenti aspetti dell'intero periodo, prima che l'indagine si suddivida nello studio capillare dei suoi motivi e momenti di sviluppo.

Una cronologia funzionale quanto sintetica curata da Roberto Guerri ripercorre le tappe salienti della vita italiana dal 1815 al 1976, ricordando, assieme ai principali fatti di politica e di cronaca e ai riflessi interni di importanti avvenimenti esteri, il dipanarsi di tensioni e la nascita di strutture nel modo del lavoro come in quello dei giovani, il rinnovarsi di gruppi culturali e di iniziative editoriali, il succedersi di processi e scandali calorosi, l'affacciarsi e il primo minaccioso avanzare della « strategia della tensione ».

Seguendo logicamente questo primo *memorandum* che è già critica storica, lo studio di Giorgio Mori *Blocco di potere e lotta politica in Italia* può considerarsi il momento centrale del volume, quello che in un certo senso annoda a sé e coordina gli altri saggi pur essenziali che lo compongono. Vengono tracciate le grandi linee di fondo sulle quali procede la storia d'Italia. L'economia e la politica sono le componenti di una visione sociale della realtà in movimento basata sullo studio dei rapporti di classe. Con efficacia e semplicità di linguaggio, approfondendo solo le cose veramente importanti, lo storico dell'economia individua il carattere parziale e discontinuo della prima industrializzazione italiana, in contrasto con la permanenza di un settore di proprietà agraria vasto, influente e ancora semifeudale; caratterizza nei suoi tratti essenziali l'impetuoso sviluppo che, grazie anche alla collaborazione del capitale finanziario, l'industria italiana ha invece allo scadere del secolo XIX.

Fu questo turbinoso e incontrollato sviluppo, questo « sommovimento senza coagulo » a generare indirettamente le forti tensioni sociali verificatesi prima e dopo una massacrante guerra denigrata dai più, a favorire in definitiva l'avvento del fascismo, quando la via della mediazione politica tradizionale divenne impraticabile. Delineate le fasi di sviluppo e di contraddizione della dittatura fascista, chiarito il carattere e il ruolo della Resistenza, con altrettanta agilità Mori affronta la vita della Repubblica, dal nuovo capitalismo instaurato dall'egemonia democristiana al « miracolo economico » e al varo del centro-sinistra, dalla ventata di ribellione e rinnovamento del '68 alla situazione stagnante dell'ultimo decennio, sulla quale gravano « nubi sempre più oscure, e i segni di probabili tempeste ».

Completano il volume due saggi di informazione statistica e amministrativa che valgono anche quali momenti di riflessione sulla struttura sociale italiana e il suo graduale determinarsi, poiché i numerosi dati offerti sono oggetto di studio e di interpretazione accurati, secondo un concetto di « storia globale ». *La popolazione* di Teresa Isenburg affronta il problema sociale dal basso, fondando il discorso su cifre significative riferite all'andamento delle nascite, delle morti, dell'emigrazione, delle possibilità di lavoro ecc. *Le istituzioni politiche e amministrative* di Ettore Rotelli, invece, esamina la società dall'alto dell'organizzazione e della gestione del potere, sulla base di dati nazionali e locali, così da comprendere struttura statale, regionale e comunale.

Se le altre parti dell'opera terranno fede a quanto promesso e mantenuto da questo primo volume, potremo ben affermare che l'iniziativa della Editrice Teti risponde appieno al pensiero di Gramsci, secondo il quale « solo la conoscenza di tutto un processo storico ci può rendere conto del presente ».

David Sorani

*

« *Centro d'iniziativa giuridica Piero Calamandrei*, le attività, i bilanci, le prospettive 1978/80, Roma (corso del Rinascimento 65), Roma, 1980.

« *Il consolidamento regionale della Finanza locale* » a cura di P. V. Bondonio, G. Brosio, A. Cassone, N. Dirindin, A. Gori, E. Luzzati, M. Rey, programmazione della Regione Piemonte, ed. Angeli, Milano, 1980, lire 10.000.

« *La Battana* », rivista trimestrale di cultura, n. 57, EDIT, Fiume (Rijeka), 1980.

Ariane Schmit: « *L'Essor 1905-1980* », un journal de précurseurs, Basilea (Svizzera).

« *L'Alliance Israelite Universelle a cent vingt ans* » les Cahiers de l'A.I.U., Paris, 1980.

Luigi Macocchi: « *Come essere zoofili ed antivivisezionisti* » edita dalla Lega Antivivisezionista Nazionale (piazza della Libertà 36, Firenze), 1979.

« *La Massoneria nella storia d'Italia* », a cura di Aldo A. Mola, con una nota del Gran Maestro Ennio Battelli, ATANOK, Roma, 1980, lire 12.000.

« *Le occasioni giudiziarie* » rassegna bimestrale di esperienze ed argomenti diretta dall'avv. Dario Di Giano, Roma, 1980.

« *Convegno d'intesa degli Anarchici italiani emigrati in Europa (Francia, Belgio, Svizzera)* » (ottobre 1935), nuova edizione a cura dell'Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1980.

« *Kupka, Gutfreund e C. nella galleria nazionale di Praga* » ed. La Biennale di Venezia, catalogo della mostra a cura della « Regione Piemonte - Assessorato alla Cultura », del Comune di Torino, della « Gazzetta del Popolo », 1980.

Memoria della deportazione

Il primo campo di concentramento nazista è stato quello di Dachau, istituito nel 1933. Seguirono quelli di Oranienburg, Sachsenhausen, Buchnwald, Esterwegen, Rawensbruck, Dora, Flossenburg, Stutthof, Neungamme, Mauthausen, Gross Rosen, Sobidor, Majdanek, Treblinka Chelmo, Belzec, Auschwitz, Bergen Belsen, Natzwiller Struthof.

Dopo la costituzione dell'Adriatisches Kustenland, nel 1943, i nazisti istituirono un campo di sterminio anche a Trieste, nella Risiera di San Sabba, dove perirono più di 5.000 persone.

A Borgo S. Dalmazzo, Bolzano e Fossoli (Carpi) funzionarono campi di smistamento e transito.

Dal 1933 al 1943 i nazisti hanno deportato oltre 12.000.000 di albanesi, austriaci, belgi, bulgari, cechi, danesi, estoni, francesi, greci, italiani, lettoni, lituani, lussemburghesi, norvegesi, olandesi, polacchi, rumeni, russi, spagnoli, tedeschi, ucraini, ungheresi, jugoslavi.

Le vittime (uomini, donne, vecchi, bambini) furono ben 11 milioni, di cui circa 6 milioni erano ebrei.

Dal 1943 al 1945 vennero deportati dai tedeschi circa 40.000 italiani: antifascisti, partigiani, ebrei. I superstiti sono circa 3.000.

Il ricordo delle vittime è consacrato in opere figurative e artistiche nei Lager nazisti, divenuti luogo di raccoglimento, di meditazione e di monito.

Una mostra di opere realizzate per celebrare il sacrificio dei deportati italiani nei campi di sterminio è stata allestita in aprile a Milano, nelle sale del Castello Sforzesco, dall'Associazione Nazionale Ex-Deportati Politici, con il patrocinio del Comune di Milano. La Mostra intende divulgare l'impegno delle forze politiche, culturali ed artistiche per perpetuare la memoria di un fenomeno storico che, a distanza di 40 anni, conserva ancora la sua tragica attualità.

Le opere presentate sono: il Monumento eretto nel 1946 a ricordo dei caduti nei campi di concentramento nazisti al Cimitero monumentale di Milano, il monumento eretto nel 1950 a ricordo dei caduti di Ebensee, il monumento per gli italiani caduti a Mauthausen (1955), il monumento in onore dei caduti di Gusen (1965), il monumento internazionale di Auschwitz Birkenau (1967), il monumento alla Deportazione e alla Resistenza (Udine, 1969), il Museo monumento al Deportato Politico (Carpi, 1973), il Museo monumento per i caduti della risiera di San Sabba (Trieste, 1975), il Memorial in onore degli italiani caduti nei campi di sterminio (Auschwitz, 1980).

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale
N. 301/81 R.E.S.
N. 50084/80 R.G.
In data 20-2-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
DOLCE Antonino, nato a Polizzi Generosa il 18-7-1949, domiciliato in Torino, via Po n. 8, per avere in Torino il 26-6-1980, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo dei « dadi » in luogo pubblico.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 15.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 302/81 R.E.S.
N. 409402/80 C.P.
In data 6-6-1980 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
DONATEO Antonio, nato a Cellino S. Marco il 25-9-1943, res. in Torino, via Druino n. 184 bis, per avere in Torino il 3-4-1980, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della « roulette » nella casa da giuoco clandestina sita in via Benevagienna n. 16 bis.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 50.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 303/81 R.E.S.
N. 56785/80 R.G.
In data 17-2-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
FERRERO Gualtiero, nato a Torino il 6-4-1948, domiciliato in Torino, corso Einaudi n. 31, per avere in Torino il 17-6-1980, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della « roulette » nella casa da giuoco clandestina sita in via Benevagenna n. 16 bis, istituita da Federico Osvaldo.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 70.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 304/81 R.E.S.
N. 56762/80 R.G.
In data 3-2-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
FOSSELLA Nicola, nato a Catanzaro Lido il 23-2-1946, domiciliato in Torino, via Mario Leoni n. 19, per avere in Torino il 2-9-1980, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della « roulette » nella casa da giuoco clandestina sita in corso Regina Margherita n. 96, istituita da DON NAVARO Italo.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 60.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 305/81 R.E.S.
N. 56780/80 R.G.
In data 17-2-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
FRASCA Saverio, nato a Foggia il 21-6-1945, domiciliato in Torino, via Pio VII n. 156, per avere in Torino il 17-6-1980, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco di azzardo della « roulette » nella casa da giuoco clandestina sita in via Benevagienna n. 16 bis istituita da FEDERICO Osvaldo.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 60.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazoine della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 306/81 R.E.S.
N. 57236/80 R.G.
In data 23-2-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
GERBOTTO Bernardino, nato a Chiusa di Pesio il 19-8-1946, residente in Torino, via Trecate n. 11, per avere in Torino il 30-6-1980, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della « roulette » nella casa da giuoco clandestina sita in via Rivara n. 16, organizzata da Cavalieri D'Oro Alberto.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 60.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 307/81 R.E.S.
N. 400453 C.P.
In data 4-2-1980 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
GIUNTA Carmelo, nato a Alimena il 30-4-1947, residente in Torino, Piazza B. Dora n. 40, per avere in Torino il 20-11-1979, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della « roulette » nella casa da giuoco clandestina sita in via Buscaglione n. 2.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 60.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 308/81 R.E.S.
N. 3458/78 R.G.
In data 13-11-1979, il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
GRIMALDI Medardo Emilio, nato in Polesine Parmense il 21-2-1910 res. in Torino, via Verdi n. 43, per avere in Torino il 28-8-1978, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della « roulette » nella casa da giuoco clandestina sita in via Artisti n. 10.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 80.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

novità
Primo Levi
La ricerca delle radici
Antologia personale
«Quanto delle nostre radici viene dai libri che abbiamo letto?»
«Gli struzzi», L. 7000
Einaudi
Einaudi

Alberto Bolaffi
filatelisti dal 1890

direzione generale
via Roma 101
10123 Torino
tel. 551655 (5 linee)
teleg. Francbolaffi
filiali
Torino
via Roma 112, 10121 Torino
telefoni 532.592/538.749
Milano
via Montenapoleone 14
20121 Milano
telefoni 799.894/5
Roma
via Condotti 56
00187 Roma
telefoni 679.65.57/8/9

Conto corrente Sanpaolo
Come denaro contante, solo... un po' più comodo.

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

DEGNAMENTE VALORIZZATA LA RESISTENZA

Nella R.D.T. non c'è posto per i nazisti

Il 19 aprile 1945, i prigionieri del campo di concentramento di Buchenwald, presso Weimar, si schierarono per l'ultima volta nella piazza dove si svolgeva l'appello. Ricordando i 56.000 compagni morti e i milioni di vittime della barbarie hitleriana, giurarono di estirpare il nazismo dalle radici e di costruire una società nuova.

Dopo la sconfitta del nazifascismo, comunisti, socialdemocratici ed antifascisti di provenienza borghese avviarono nella Germania Est, sul territorio ove dal 1949 sorge la Repubblica Democratica Tedesca, la costruzione di un ordinamento democratico antifascista, applicando gli accordi di Potsdam fra le grandi Potenze.

Vennero licenziate tutte le autorità dell'amministrazione nazista e costituiti nuovi organi amministrativi su basi democratiche ed antifasciste. Circa 520.000 ex funzionari e militanti del Partito nazista (NSDAP), nonché simpatizzanti del regime fascista, vennero rimossi, nel corso del processo di denazificazione, dalle cariche che ricoprivano nelle istituzioni pubbliche.

Le proprietà dei criminali nazisti e di guerra, delle organizzazioni naziste furono messe sotto sequestro e, più tardi in seguito a referendum, espropriate *senza indennizzo*. Lavoratori, sindacalisti e intellettuali progressisti assunsero la direzione delle aziende che, nel frattempo, erano diventate proprietà dello Stato.

Contando sull'alleanza con la classe operaia e sui nuovi organi d'amministrazione democratici, centinaia di migliaia di lavoratori agricoli e contadini realizzarono, nel 1945, *la riforma agraria*, nel corso della quale 7.136 grandi proprietari terrieri e 4.142 criminali di guerra furono espropriati senza indennizzo dei loro fondi. La terra sequestrata fu consegnata gratuitamente a 556.000 nuovi contadini, profughi e contadini poveri.

Ci fu un rinnovamento anche nel settore culturale. Gli insegnanti che avevano aderito al Partito nazista furono licenziati. Venne avviata una *riforma scolastica*; i libri di testo e i programmi didattici furono epurati di tutte le idee antiumanitarie. L'attività nel sistema scolastico fu affidata a insegnanti nuovi, che si ispiravano ai principi democratici. Fu spezzato il privilegio culturale delle classi possidenti. Nel 1949 dei 65.207 insegnanti che educavano i ragazzi nello spirito della democrazia e dell'amicizia tra i popoli, 45.244 avevano iniziato la propria attività dopo la guerra. Furono compilati libri di testo completamente nuovi che si ispiravano agli obiettivi umanistici della nuova scuola.

Anche *il sistema giudiziario fu ristrutturato su una base democratica*. Tutti i giudici e procuratori della Repubblica, strumenti della giustizia fascista (all'incirca l'80 per cento), furono destituiti. Furono abolite tutte le norme penali di carattere nazista. Antifascisti di provata fede (lavoratori e giuristi) si assunsero il compito di amministrare la giustizia.

Dopo la sconfitta del fascismo, i superstiti della lotta di Resistenza, reduci dall'attività clandestina, da prigioni e campi di concentramento, dall'emigrazione e dall'esilio, assunsero le *funzioni dirigenziali negli organi della amministrazione democratico-antifascista e in altri settori sociali*. Il Partito li incaricava talvolta di funzioni che potevano sembrare al di sopra delle loro possibilità: *funzioni di ministro, ad esempio, di dirigenti amministrativi, presidenti della giunta provinciale, sindaci, responsabili d'azienda o comandanti della polizia popolare*. Ma qualunque fosse l'incarico che il Partito della classe operaia assegnava, essi si impegnarono disinteressatamente per liquidare i residui del fascismo, per creare un nuovo ordinamento democratico. Con il passare del tempo, si formarono quadri efficienti per tutti i settori della vita sociale.

Il 22 febbraio 1947, i combattenti della Resistenza di tutte le correnti politiche e religiose, nonché le vittime della dittatura si riunirono nell'« *Associazione dei perseguitati dal regime nazista* » (VVN). Il programma della VVN si prefiggeva di:

— collaborare con tutte le forze democratiche ed antifasciste;
— lottare contro i residui del nazismo, del militarismo e della xenofobia;
— impegnarsi a favore della pace mondiale;
— eliminare ogni eventuale ripetersi di attività fasciste;
— informare la popolazione, in particolare i giovani, sui crimini fascisti;
— onorare la lotta coraggiosa e ricca di sacrifici dei membri della Resistenza tedesca;
— assicurare la ricostruzione democratica utilizzando l'apporto di chi aveva combattuto contro il nazismo; allontanare dalla vita pubblica gli elementi nazisti;
— risarcire i danni più gravi arrecati alla salute e ai beni; assicurare mezzi di sussistenza a tutti gli ex-perseguitati; stabilire una regolamentazione legale dell'assistenza ai superstiti e agli inabili al lavoro;
— cooperare con le organizzazioni della Resistenza di tutti i paesi.

Puniti i criminali

La RDT nei primi mesi della sua esistenza approvò leggi efficaci che proibiscono la propaganda militarista e fascista e consentono di perseguire e punire i criminali fascisti. Nel 1950 fu approvata la *legge per la salvaguardia della pace*, che prevede la punizione di quanti pratichino la xenofobia e l'istigazione al razzismo, fomentino la guerra, sollecitino l'impiego di mezzi di sterminio di massa o facciano apologia di fascismo e militarismo.

La *Costituzione della RDT* contiene i seguenti principi:

Articolo 6

« La Repubblica democratica tedesca, fedele agli interessi del popolo ed agli impegni internazionali, ha definitivamente liquidato nel suo territorio il militarismo tedesco ed il nazismo ».

Articolo 6

« Propaganda militarista e revanscista in qualsiasi forma, istigazione alla guerra e manifestazioni d'intolleranza religiosa, discriminazione razziale e xenofobia vengono punite come crimini ».

Articolo 91

« Le norme generalmente riconosciute del diritto internazionale sulla punizione di crimini contro la pace e l'umanità, nonché di crimini di guerra sono diritto avente validità immediata. Crimini di tal genere non sono oggetto di prescrizione ».

Questi principi costituzionali sono realizzati nella prassi della RDT. In occasione della sua adesione alla « *Convenzione sulla non prescrizione dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità* » approvata dall'ONU nel 1968, la RDT ha potuto confermare che tale principio figurava già da molto tempo nella propria legislazione. La Camera del Popolo della RDT aveva approvato il 1° settembre 1964, una *legge sulla non prescrizione dei crimini nazisti e di guerra* che contiene norme riguardanti l'assistenza giudiziaria ad altri Stati nel perseguire crimini contro la pace, l'umanità e crimini di guerra.

Per aver commesso crimini fascisti, sono state condannate nella RDT 12.861 persone, il 95 per cento delle quali prima del 1950. Tra i condannati figurano 3.115 criminali responsabili di delitti perpetrati nei campi di concentramento contro prigionieri di guerra e contro la popolazione civile nei territori europei occupati dalla Wehrmacht. 127 criminali furono condannati a morte, gli altri a pene varie dall'ergastolo ad una lunga detenzione; nessuno fu prosciolto o amnistiato. I beni dei condannati (fabbriche, terreni, ecc.) vennero sequestrati.

Nel 1979 furono celebrati processi contro ex-nazisti, poco noti e mimetizzati con documenti falsi oppure originari da territori ex-tedeschi (ora polacchi o cechi), che vivevano indisturbati in modesti posti di lavoro.

I crimini contestati erano: delazione, appartenenza alle S.A., alle S.S., alla Ghestapo, ad altre organizzazioni operanti all'estero; delitti politici (ad esempio, le prestazioni di 147 giudici o procuratori di Stato che condannarono elementi antifascisti a morte o a pene gravi). Viceversa nella R.F.T. nessun magistrato collaboratore del nazismo è stato condannato.

Tutti questi criminali furono processati da Tribunali ordinari, non a porte chiuse, con testimoni fatti venire da ogni parte (anche da Israele). Ogni imputato aveva un difensore di fiducia o d'ufficio. Quando i criminali finiscono di scontare la pena non possono occupare posti di responsabilità.

Già i Tribunali sovietici avevano condannato, prima del 1949, ben 17.866 criminali tedeschi. Nel 1955 i sovietici consegnarono alla sovranità tedesca i prigionieri detenuti nel territorio della R.D.T. Gli ex-nazisti sono stati posti insieme ai detenuti comuni per la espiazione delle pene.

Combattenti della Resistenza

L'attività dei combattenti della Resistenza e dei perseguitati dal nazismo viene organizzata dal « *Comitato dei combattenti della Resistenza antifascista della R.D.T.* » formatosi il 23 febbraio 1953 in seguito allo scioglimento dell'« *Associazione dei perseguitati del regime nazista* » (V.V.N.) che invece funziona tuttora nella R.F.T.

Il predetto Comitato Antifascista (corrispondente alla nostra ANPPIA) conta circa 25 mila iscritti, di cui 8.500 combattenti o ex-detenuti politici e 9.000 vittime del nazismo.

A differenza della consorella tedesca V.V.N. (che svolge piuttosto compiti assistenziali e formula rivendicazioni verso lo Stato), con la quale collabora, il Comitato Antifascista si propone compiti politici ed educativi della gioventù, essendo già svolta direttamente dallo Stato l'assistenza sociale, sanitaria ed economica verso le vittime.

« *Ogni anno* — ci ha dichiarato Helmer Rudolf dirigente del Comitato Antifascista della RDT — *il nostro Comitato invita per le vacanze estive nelle apposite case o nei luoghi di cura termale gli iscritti alla V.V.N. occidentale...* ». Oltre ad una direzione centrale, vi è una rete di comitati distrettuali. Da tempo esistono accordi di collaborazione fra il Comitato antifascista e varie organizzazioni di massa (*l'Organizzazione giovanile socialista della RDT, la FDJ; la Società per lo sport e la tecnica; la Confederazione tedesca dello sport e della ginnastica; la Confederazione dei liberi sindacati tedeschi; l'Unione democratica delle donne di Germania e la commissione centrale per la cresima laica*) per salvaguardare le tradizioni di lotta antinazista.

Il Comitato dei combattenti della Resistenza antifascista svolge anche un vasto *lavoro in campo internazionale*, operando con la Federazione internazionale della Resistenza (FIR) — che ha sede a Vienna — e collaborando con organizzazioni analoghe, con i comitati internazionali dei reduci dai campi di concentramento e con altre organizzazioni internazionali anche fuori d'Europa.

La « *Giornata internazionale dedicata alla commemorazione delle vittime del terrore fascista e alla lotta contro il fascismo e la guerra imperialista* » rappresenta, ogni anno, un'occasione per i rappresentanti delle organizzazioni di Resistenza di quasi tutti i Paesi d'Europa per riunirsi a Berlino e nelle regioni della Repubblica. La giornata è dedicata all'omaggio dei caduti nella lotta contro il fascismo, alla collaborazione per la pace e il disarmo.

Le quattro maggiori organizzazioni della Resistenza, degli ex-combattenti e delle vittime della guerra hanno promosso nel 1970 il convegno di Roma, nel 1975 il simposio di Parigi per il disarmo, nel 1979 di nuovo a Roma il convegno per il disarmo. Delegazioni del Comitato antifascista della RDT hanno partecipato alle manifestazioni antifasciste internazionali svoltesi a Colonia (1978), a Strasburgo (1979), a Liegi (1980), in cui si è chiesto lo scioglimento delle associazioni di ex-membri delle SS, la repressione della propaganda e dell'attività neonazista, l'imprescrittibilità nella RFT dei crimini di guerra nazisti e si è approvato un appello per combattere le forze neofasciste in Italia e in Germania.

Infine il Comitato da diversi anni organizza soggiorni di ferie e di cure per combattenti della Resistenza stranieri, cui è offerta ospitalità nella RDT per periodi di riposo e per incontri con i compagni di lotta tedeschi.

Più di 8.000 luoghi commemorativi, monumenti e targhe, nelle città e nei paesi, celebrano la vita e la morte di decine di migliaia di combattenti per la pace e il progresso, contro il fascismo e la guerra. Non c'è luogo nella RDT, le cui strade o piazze non onorino il nome degli eroi antifascisti (a Berlino 190 vie e 300 collettivi sono intestati a caduti antifascisti).

I tre più grandi campi di concentramento nella Germania Est, *Sachsenhausen, Buchenwald e Ravensbrück*, sono diventati monumenti commemorativi nazionali: annualmente essi vengono visitati da oltre un milione di persone, sia della RDT che di altri Paesi. Nel sacrario di *Buchenwald* ci sono stati, dal 1958 (anno della sua inaugurazione) circa 9 milioni di persone provenienti da tutte le parti del mondo. Questi campi svolgono un ruolo educativo per le nuove generazioni, in quanto sono visitati da giovani, da studenti, dalle reclute dell'esercito popolare (che ivi prestano il giuramento di fedeltà). Molti cittadini partecipano a gare sportive e culturali intitolate alla memoria delle vittime del nazismo. Nel 1979 i visitatori sono stati 1.200.000 (di cui 400 mila stranieri e 300 mila giovani); sono stati organizzati 22 mila seminari, mostre e manifestazioni commemorative nelle scuole, nei collettivi di lavoro cui hanno assistito o partecipato 1.300.000 persone.

Il culto dell'antifascismo è vivissimo: nelle classi di scuola, nelle unità militari, nelle aziende intitolate ad un combattente della Resistenza i collettivi si mobilitano, avvicinando i parenti dell'eroe, impegnandosi in gare di emulazione. Gli ormai anziani Resistenti (età media 73 anni) sono invitati ad incontri con insegnanti, istruttori militari e sportivi in modo che pensiero ed azione dell'antifascismo sopravvivano nei giovani, che manterranno vivo questo patrimonio ideale.

Assistenza ai perseguitati

La legislazione della RDT garantisce assistenza medica e sociale ai combattenti contro il fascismo, ai perseguitati per motivi razziali o religiosi, ai superstiti dei perseguitati dal regime nazista.

Tutti gli insigniti della medaglia « *Combattente contro il fascismo negli anni dal* 1933 *al* 1945 » percepiscono un sussidio annuo di 500 marchi. Una *pensione d'onore* viene corrisposta ai combattenti contro il fascismo ed ai perseguitati che abbiano raggiunto l'età pensionabile. Percepiscono la pensione d'onore e quella normale con cinque anni di anticipo e indipendentemente da ogni altra pensione, prestazione ed assicurazione sociale, e sono esonerati dalle tasse sulla radio e TV.

Ai perseguitati con un contratto di lavoro viene concessa una somma mensile di 200 marchi esente da imposte sullo stipendio. Ulteriori agevolazioni si hanno relativamente alla pensione di vecchiaia o d'invalidità, nel pagamento dei contributi all'assicurazione sociale, nel sussidio statale per i figli e nel conguaglio salariale in caso di malattia.

Ai perseguitati spettano *ferie annuali* corrispondenti a 27 giorni lavorativi. Ad essi e a un loro accompagnatore è concesso *l'uso gratuito dei mezzi di trasporto* all'interno della RDT. Vengono favoriti nell'assegnazione di alloggi.

Oltre alla produzione di opere teatrali e cinematografiche (drammi, film, documentari della TV, come uno eccellente dedicato all'uccisione di Thälmann in un lager), la RDT si preoccupa di educare la gioventù nello spirito dell'antifascismo.

Negli istituti superiori di pedagogia e nei magisteri, come pure in occasione degli incontri con docenti che vengono organizzati dal Sindacato, i combattenti della Resistenza offrono le loro esperienze di lotta.

I programmi didattici in tutte le classi, nelle materie di storia, educazione civica, lingua e letteratura prevedono diversi temi, adatti a far conoscere ai giovani la Resistenza.

La conoscenza delle tradizioni e degli insegnamenti della Resistenza viene integrata da attività extrascolastiche, promosse dalla organizzazione dei pionieri e dalla FDJ. Nelle scuole intitolate a combattenti antifascisti, scolari e insegnanti allestiscono mostre in cui viene illustrata la vita e la lotta di questi antifascisti con fotografie, fotocopie, documenti, materiale registrato, pubblicazioni a cura della radio e della televisione.

Le organizzazioni della FDJ e dei pionieri delle scuole mantengono stretti contatti con i famigliari dei combattenti della Resistenza assassinati e li invitano a intrattenersi con i bambini e a partecipare a molte rappresentazioni.

Lo spirito dei combattenti antifascisti continua a vivere nel popolo della RDT. Le speranze e le attese degli eroi della Resistenza non sono deluse. La loro lotta non è stata inutile.

Necessaria una riforma istituzionale

UNA LEGGE PER GLI SCIOPERI

Il diritto di sciopero è esplicitamente riconosciuto dall'art. 40 della Costituzione che poi delega alla legge — mai emanata — la sua concreta regolamentazione. La Corte Costituzionale con la sentenza 290 del 1979 ha dichiarato legittimo anche lo sciopero formalmente per fini economici, ma sostanzialmente politici, purché non diretto a sovvertire l'ordinamento costituzionale o ad ostacolare il libero esercizio dei poteri nei quali si esprime la volontà popolare.

Il nodo sinora insoluto è quello dello sciopero nei servizi pubblici, cioè in settori delicati per la vita della collettività. Le tre Confederazioni sindacali avevano ipotizzato l'autoregolamentazione dello sciopero (per evitare la regolamentazione legislativa), ma purtroppo i numerosi Sindacati autonomi a livello di singoli Enti o Ministeri, per lo più strumento di istanze corporative, hanno fatto degenerare in « scioperi selvaggi » le astensioni dal lavoro dei loro associati.

Per rimediare ai gravissimi danni derivati da codesti scioperi (quello degli aerei, dei traghetti, degli ospedali, ecc.) la Autorità ha fatto ricorso alla precettazione che trova fondamento nei poteri di emergenza attribuiti dalla legge comunale e provinciale del 1934 a sindaci e prefetti abilitati ad emettere « ordinanze di carattere contingibile ed urgente in materia di edilizia, polizia locale ed igiene per motivi di sanità e di sicurezza pubblica » nell'ambito delle rispettive competenze territoriali.

L'impiego di questa norma in occasione di scioperi, quando è in gioco « la tutela della salute e l'incolumità delle persone » è stato ritenuto compatibile con il diritto di sciopero dalla sentenza n. 4 del 1977 della Corte costituzionale pur con la precisazione che « i motivi di sicurezza » di cui parla la legge non vanno ricondotti a quelli di ordine pubblico, ma vanno anch'essi intesi con riferimento all'integrità fisica e all'incolumità delle persone.

Tuttavia la precettazione non può essere assunta come regola per disciplinare il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. Perciò gli stessi Partiti, proprio per salvaguardare lo stesso diritto di sciopero, che finirebbe di essere disciplinato da una legge imposta dall'opinione pubblica, hanno formulato progetti riguardanti la regolamentazione dello sciopero degli addetti ai servizi pubblici o anche dei non appartenenti al pubblico impiego (trasporti, sanità, ecc.) e tuttavia impegnati nell'erogazione di importanti servizi pubblici.

Il Ministro del lavoro, Foschi, ha invitato le organizzazioni sindacali, CGIL, CISL, UIL, quelle imprenditoriali pubbliche e private di tutti i settori, i Partiti (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI) ad esprimere un parere sul piano da lui predisposto per disciplinare i conflitti di lavoro.

La lettera del Ministro elenca i punti fondamentali di una possibile legge: 1) stabilire quali sono i « *servizi di preminente interesse nazionale* » nei quali il diritto di sciopero deve essere limitato in modo particolare; 2) determinare le condizioni generali del diritto di sciopero, come il preavviso, i tentativi obbligatori di conciliazione, le garanzie per la sicurezza delle popolazioni, degli impianti e dei materiali, il divieto di scioperare in « forme anomale » e in certi periodi dell'anno; 3) fissare norme (tempi, competenze, effetti) per i tentativi di conciliazione, ai quali dovranno partecipare « *le organizzazioni dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale* » anche nel caso che lo sciopero sia stato proclamato da organizzazioni di minoranza; 5) regolare in modo nuovo la precettazione « *per adeguarla alle esigenze attuali della società* »; 6) indicare le sanzioni, che dovranno essere esclusivamente in denaro, per i lavoratori che non rispettino la legge.

Il ministro Foschi ha ricordato che le azioni dei sindacati autonomi, indette spesso « *a sostegno di rivendicazioni palesemente incompatibili con la situazione economica del Paese* », hanno « *convinto tutti dell'inadeguatezza dei codici di autoregolamentazione* ». Anche dopo che è stato approvato il codice per i lavoratori dei trasporti Cgil, Cisl e Uil (niente scioperi nei periodi festivi e sotto elezioni, preavviso di otto giorni, limite al numero di ore di astensione dal lavoro) « *è venuta maturando, dentro e fuori del Parlamento, l'esigenza di garantire con un atto legislativo uno svolgimento civile ed ordinato della nostra vita sociale* ».

I capigruppo parlamentari dei quattro partiti della maggioranza avevano già concordato una iniziativa per regolare il diritto di sciopero; anche i comunisti, con qualche riserva, si sono detti disponibili a discuterne. Ma le cose sono andate a rilento per varie ragioni, sebbene al congresso del PSI Craxi abbia sostenuto la necessità di regolare lo sciopero per legge. Perciò Foschi ha ritenuto necessario che si muovesse il governo. Quando i Partiti, le tre confederazioni sindacali unitarie e le organizzazioni imprenditoriali avranno risposto, il ministro del Lavoro potrà preparare un disegno di legge.

Alfredo Ventura

*

Il Club dei Club

Alla fine dello scorso mese ha avuto luogo a Firenze la 1ª Convenzione nazionale « Club dei Club » per costituire l'Associazione nazionale dei Centri laici e socialisti di cultura e politica.

Alla Convenzione, aperta dal saluto del Presidente della Provincia di Firenze, sono intervenuti con relazioni Lucio Colletti, Bruno Pellegrino e Giulio Giorello. Quindi l'Assemblea dei delegati dei Centri aderenti al « Club dei Club » ha approvato lo statuto ed eletto gli organi rappresentativi. Hanno aderito al « Club dei Club » 170 Circoli culturali, Centri Studi, Università popolari, Istituti.

Il segretario nazionale Bruno Pellegrino ha reso noto che saranno promossi incontri, regione per regione, per identificare e censire le realtà collettive e individuali (tecnici, ideologi, operatori culturali) del sistema dell'informazione e dell'università presenti nel Paese.

Il Club dei club vuole essere una struttura di collegamento di enti, istituti, leghe, cooperative culturali e vuole svolgere una funzione politica, tanto più urgente in quanto la realtà socio-economico-culturale del paese si manifesta profondamente trasformata, mentre Partiti e Sindacato non sono in grado di mettersi in sintonia con i ceti emergenti ed i settori della società civile. Il Club si organizza perciò come forza esterna per aprire un dialogo con forze che altrimenti non sarebbero contattate (donne, cultura meridionale) anche mediante un centro audiovisivo per diffondere la documentazione raccolta.

E' meglio vivere in città o in campagna?

E' meglio vivere in città oppure in campagna? Il problema che si poneva sin dai tempi di La Fontaine (« Il topo di città e il topo di campaga ») continua ad essere dibattuto ai nostri giorni. Le risposte dei nostri contemporanei non sono unanimi. Questo tema viene affrontato, insieme a molti altri problemi economici e sociali, in uno studio pubblicato dalla Commissione europea sulle « regioni d'Europa ».

Esaminando le migrazioni massicce della popolazione nel corso degli ultimi decenni, dalle regioni rurali alle zone urbane prima e poi nell'altro senso, il rapporto fa una netta distinzione fra due gruppi di Stati membri della Comunità. La Germania, l'Inghilterra, l'Olanda e il Belgio hanno registrato un declino (debole ma costante) della popolazione che vive in ambiente urbano dal 1960, mentre la Francia, l'Italia e l'Irlanda registrano il fenomeno contrario.

Anche se le grandi concentrazioni urbane continuano ad esistere, vi è tuttavia una tendenza alla diserzione del centro delle città a favore delle regioni periferiche o suburbane. Il centro delle città viene abbandonato alla frazione più povera della popolazione, mentre l'economia e l'infrastruttura dei quartieri periferici continua a svilupparsi. Le statistiche mostrano che, ad eccezione dell'Italia e della Grecia, nel corso degli anni '70 la popolazione urbana si concentra nelle città che contano meno di 50.000 abitanti, mentre si rallenta il tasso di espansione dei grandi agglomerati di oltre 500.000 abitanti. Questa tendenza è piuttosto favorevole, in quanto consente di risolvere più facilmente i problemi che derivano dalla concentrazione eccessiva della popolazione e che riguardano l'alloggio, i trasporti e le condizioni economiche.

Le regioni tradizionalmente più densamente abitate o meno densamente abitate, mantengono la loro posizione da un decennio all'altro. Così, la densità della popolazione resta inferiore a 30 persone per kmq in Irlanda, in talune regioni della Scozia e dei paesi del Galles, nel centro e nel sud della Francia e in Corsica. Le regioni d'Europa un tempo più densamente abitate continuano a restarlo, e continuano a coprire i 14 più grandi centri urbani della Comunità.

Le prospettive della democrazia nell'America Latina degli anni 80

Pubblichiamo la seconda ed ultima parte della relazione del prof. Antonio Melis presentata alla conferenza nazionale, organizzata nello scorso mese dalla Regione Piemonte, sul tema « *Le prospettive della democrazia nell'America Latina degli anni 80* ». La prima parte è stata pubblicata nel numero di marzo de L'INCONTRO.

La crisi delle dittature

Nel Guatemala la repressione antipopolare è proseguita ininterrottamente da oltre un quarto di secolo, raggiungendo le dimensioni di una vera e propria guerra di sterminio.

Il decennio democratico vissuto dal paese tra il 1944 e il 1954 si conferma come uno spartiacque nella storia del Guatemala contemporaneo, oltre che una esperienza di portata continentale. La vicenda prende inizio dall'abbattimento della dittatura di Jorge Ubico, l'ultimo anello di una catena di regimi autoritari che aveva afflitto il paese dopo l'indipendenza. La mobilitazione popolare svolge in questa circostanza un ruolo decisivo. Essa impedisce che il mutamento di governo sia un semplice cambio di facciata.

Inizia così, sotto la presidenza di Juan José Arévalo, una fase di intense riforme modernizzatrici. Esse investono soprattutto la garanzia delle libertà civili fondamentali, spingendosi sul terreno sociale attraverso una legislazione lavorativa molto avanzata. Sembra una realizzazione ritardata di conquiste ottenute in tempi lontani dagli Stati moderni. Ma nel contesto di tipo coloniale che contraddistingue il paese, questi provvedimenti assumono un carattere esplosivo.

Così, già nel periodo di Arévalo, si scatena contro le riforme una campagna interna e internazionale. I settori oligarchici vedono in termini apocalittici ogni limitazione dei loro privilegi tradizionali. Gli Stati Uniti, presenti massicciamente nei settori-chiave dell'economia del paese, entrano in allarme. La situazione internazionale, rapidamente deterioratasi dopo la fine della seconda rendere più pesante il clima. La ideologia della guerra fredda porta a vedere nelle riforme moderate del paese centroamericano lo spettro del comunismo.

Quando nel 1950, in seguito a regolari elezioni, ad Arévalo subentra l'ufficiale progressista Jacobo Arbenz, l'isteria cresce enormemente. Arbenz, infatti, imposta il problema decisivo per lo sviluppo economico del paese: la riforma agraria e il recupero delle terre incolte. Ma ciò significa scontrarsi con la potentissima « United Fruit Company », che controlla le grandi piantagioni di frutti tropicali. Essa si ritiene doppiamente colpita dal processo guerra mondiale, contribuisce a aperto nel 1944. La nuova legislazione sui diritti dei lavoratori rappresenta una limitazione degli arbitri a cui è abituata la Compagnia. Il progetto di riforma agraria di Arbenz viene visto come una minaccia per il suo strapotere, che ne fa un vero e proprio Stato nello Stato.

Approfittando di una situazione di controllo quasi personalizzato sulle leve decisive del potere (in quegli anni i due fratelli Foster e Allen Dulles assommano in sé le cariche di segretario di Stato, capo della CIA e membro del consiglio di amministrazione della United Fruit) la Compagnia spinge gli Stati Uniti all'attacco frontale contro l'esperienza democratica del Guatemala. Preceduta da una campagna di stampa, che non ha nulla da invidiare allo stile di Goebbels (per utilizzare il paragone eloquente proposto da Arévalo), nel 1954 un'invasione militare appoggiata dall'aviazione statunitense pone fine all'« anomalia » guatemalteca.

La rivincita dei settori tradizionali dell'oligarchia, da allora, non si è più fermata. La « grande paura », sproporzionata come sempre rispetto ai pericoli reali, è rimasta nella memoria storica delle classi dominanti. Oggi i loro rappresentanti, senza ombra di senso del ridicolo, parlano del decennio democratico come del periodo in cui in Guatemala regnava il « comunismo ». Per esorcizzare questo fantasma, non indietreggiano di fronte a livelli repressivi che portano a considerare una parte sostanziale della popolazione come un nemico da combattere con qualsiasi arma. Tutta la storia del paese, dal 1954 fino a oggi, è così un susseguirsi di regimi militari, che stroncano sul nascere ogni forma di opposizione. La breve parentesi « civile » di Julio César Méndez Montenegro (1966-1970) è un caso di governo ostaggio dei militari, che riesce a superare ogni precedente in materia di repressione.

Le forme che ha assunto la lotta politica dell'opposizione in questo paese non si possono valutare all'infuori di questo contesto. Il potere oligarchico, sostenuto sempre dagli USA, ha svuotato completamente di senso ed efficacia gli istituti rappresentativi. La frode elettorale più smaccata si è trasformata quasi in un'istituzione paradossale dello Stato. Lo spazio per un'alternativa elettorale si è ridotto al minimo, per non dire che si è annullato. La scelta della lotta armata è stata lo sbocco pressoché inevitabile di questa situazione bloccata.

Le formazioni della guerriglia guatemalteca sono state pesantemente condizionate da questo contesto. Più che altrove è stata favorita una linea che ha privilegiato l'aspetto militare dello scontro. Oggi, tuttavia, anche in Guatemala si fa strada un ripensamento autocritico della guerriglia degli anni Sessanta. C'è uno sforzo più conseguente e maturo, sia pure in condizioni di estrema difficoltà, per una politica di alleanze sociali e di ampi schieramenti unitari. L'esempio vittorioso del Nicaragua contribuisce a spingere in questa direzione, senza che ciò significhi una ricaduta in tentazioni mimetiche dell'esperienza sandinista. La recente unificazione operativa tra i quattro raggruppamenti che agiscono nella clandestinità è un altro sintomo di questa maturazione.

Il Guatemala, d'altra parte, esemplifica la liquidazione d'ogni prospettiva di ricambio democratico indolore. Quando negli anni recenti si sono costituite formazioni politiche che hanno riproposto un'uscita elettorale dalla dittatura, sono state liquidate fisicamente nei loro dirigenti. Ricordiamo solo il caso di Manuel Colom Argueta, il leader del Fronte Unito della Rivoluzione (FUR), un Partito legato all'Internazionale Socialista. Dopo avere esercitato la funzione di sindaco della capitale, Colom preparava la sua candidatura alla presidenza della Repubblica, con buone prospettive di successo, data la sua vasta popolarità. E' stato falciato dalle armi degli assassini di Stato, in pieno giorno, con una chiara ostentazione della legge della giungla eretta a sistema di governo.

In Guatemala, più che altrove, la prospettiva delineata dal rapporto Vacky appare priva delle gambe su cui camminare. Non si vede quali forze politiche e sociali possano farsi interpreti di una democratizzazione controllata, dopo che si è cercato sistematicamente il loro annientamento.

Antonio Melis

L'ECO della STAMPA

è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.

Via Compagnoni, 28
MILANO

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione « Perché viva L'INCONTRO » continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il quarto elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 776.780.

Vieni, c'è un sentiero nel bosco...

...Un sentiero che ti porta lontano dalla vita di ogni giorno, proprio in un altro mondo.

Immaginati una bella pineta profumata di resina dove l'unico rumore è quello di qualche ramo che si piega per il salto di uno scoiattolo. Immaginati un torrente impetuoso, un cielo terso, una radura soleggiata e piena di fiori (fiori che sono della montagna e di tutti).

Puoi sdraiarti al sole e non pensare a niente.

Puoi salire fino alle grange a fotografare l'antica fontana di pietra; oppure salire ancora più su, se quello che vuoi ritrarre è uno stambecco, o una marmotta.

E se l'escursione è impegnativa, ricorda che in Piemonte ci sono tante bravissime guide pronte ad accompagnarti.

Allora vieni?

In Piemonte ci sono non uno, ma mille sentieri nel bosco.

Regione Piemonte. Assessorato al Turismo.

orizzonte Piemonte

Piemonte: mille motivi per una vacanza

TRIBUNA PACIFISTA

Per le spese militari 214 miliardi in più

La maggioranza è stata battuta in sede di Commissione Difesa della Camera dei Deputati, che discuteva il bilancio di previsione della difesa per il 1981: 438 miliardi destinati all'ammodernamento ed al rinnovamento degli armamenti sono stati trasferiti — in seguito alla approvazione di tre emendamenti comunisti — da questo capitolo ad altre voci del bilancio riguardanti, fra l'altro, la riforma della leva, l'aumento della paga ai soldati, la manutenzione delle caserme, la casa per i militari.

La maggioranza è stata battuta in tutte e tre le votazioni per un solo voto (15 voti favorevoli, 14 contrari). Erano assenti tre o quattro Dc e i due socialdemocratici. Il bilancio della difesa per il 1981 è stato poi votato nel suo complesso ed approvato con larga maggioranza.

In pratica, poiché il bilancio di previsione della difesa, per il 1981 ammonta complessivamente a 7.500 miliardi e poiché la spesa strettamente militare ha un incremento (rispetto al 1980) dell'8,7 per cento pari a 652 miliardi, l'aumento effettivo delle spese militari è questo anno di soli 214 miliardi. La approvazione dei tre emendamenti comunisti ha provocato discussioni e battibecchi fra democristiani e comunisti.

Prima del voto, il Ministro della difesa Lagorio ha fatto il punto sui problemi della politica militare. Ha replicato, in primo luogo, alle critiche che gli erano state mosse dai comunisti ed, in parte, dai democristiani specie per la mancanza di collegamento tra governo e commissione parlamentare. Il ministro ha riconosciuto che gli incontri «non sono stati molti».

I problemi — ha detto — sono innanzitutto di metodo: si è riferito ai rilievi mossi al fatto che i vertici militari prendono spesso la parola in pubblico e al fatto che ci sono molte occasioni (cerimonie, convegni ecc.) nel corso delle quali il Ministro esterna alcune proposizioni di politica militare. «Lo scopo di questa accresciuta attività sta nella volontà — ha dichiarato — che non ho mai nascosto di far uscire i problemi della difesa dal ristretto recinto degli addetti ai lavori. I problemi della difesa sono problemi politici, sociali ed economici che interessano tutto il popolo italiano poiché lo coinvolgono direttamente. Penso, quindi, di non aver sbagliato nello sforzo fatto di interessare i mass-media ai temi della difesa con i convegni e le cerimonie».

Un documento del Centro Alti Studi della Difesa (CASD) illustra le proposte di base sul servizio militare femminile in Italia.

Le donne militari saranno inserite nei gradi intermedi con brevi passaggi tra le forze di «truppa» e svolgeranno essenzialmente compiti riguardanti la logistica, la sanità, l'amministrazione, le telecomunicazioni, la difesa a terra-aerea e il controllo del traffico aereo.

Le donne militeranno nelle tre armi dell'Esercito, della Aviazione e della Marina essenzialmente nei gradi intermedi come ufficiali e sottufficiali e il loro impiego — a somiglianza di quanto già avviene negli Stati Uniti e in numerosi paesi sia della NATO che del Patto di Varsavia — rimarrà circoscritto nell'ambito di reparti e unità non combattenti.

"Boom" dell'industria che fabbrica le armi

Esaminando i bilanci annuali delle fabbriche italiane di armi, si scopre che il 1980 si è chiuso con un autentico «boom» della produzione bellica. Il nostro Paese è passato dal 5° al 4° posto sul mercato mondiale dell'esportazione di armamenti, dopo l'URSS, gli USA e la Francia, ma sopravvanzando la Gran Bretagna e la Repubblica Federale Tedesca, che pure vantano nel settore un notevole patrimonio di esperienza e di tecnologia.

In un dibattito promosso a La Spezia dai Sindacati, si è avuto un confronto tra l'ing. Gustavo Stefanini, manager dell'Oto Melara, la più grossa fabbrica di armi italiane, e il segretario regionale Paolo Tusini sul problema dell'industria degli armamenti.

Secondo il Sindacato acquistiamo all'estero ancora troppe apparecchiature decisive che vanificano nel settore degli armamenti almeno in parte i vantaggi valutari dell'esportazione; non abbiamo scelto se privilegiare i rapporti di coproduzione europea o se crescere all'ombra dei programmi USA; sul settore infine grava un non limpido rapporto fra aziende e Forze Armate per cui non si è ancora capito se siano le Forze Armate ad acquistare quello del quale hanno bisogno o se siano [illegible] invece le aziende ad imporre [illegible] loro produzione. Tusini [illegible] ha dichiarato che lo sviluppo [illegible] degli armamenti non po[illegible] [illegible] vedere indefinitamente poiché finirebbe col dare una risposta fallimentare ai problemi occupazionali del Paese se ad esso non corrispondesse una ricaduta degli utili in investimenti di produzione civile.

Stefanini ha replicato affermando che per difendere il proprio territorio un Paese ha bisogno di essere autonomo nel settore della produzione bellica, ma che per restare vitale la nostra industria degli armamenti deve necessariamente esportare poiché la richiesta delle Forze Armate italiane non è sufficiente. «L'industria della difesa è un'industria come un'altra — ha detto Stefanini — e le licenze di esportazione sono un atto politico come quella relativa alla recentissima commessa dell'Iraq dal quale abbiamo in cambio il petrolio che ci serve.

Noi intendiamo essere considerati almeno all'Oto Melara come profondamente amanti della pace (!) e tale vocazione stiamo dimostrando con gli impegni per la produzione civile di trasmissioni auto che attualmente sono nella quasi totalità importate dalla Germania».

Stefanini ha quindi giustificato la massiccia esportazione di armi con la necessità di procurare valuta allo Stato e a tal fine ha anzi auspicato un aumento di investimenti nel settore bellico della ricerca e sviluppo, ricordando che in Italia si sono spesi in tale direzione nel 1980 soltanto 5,8 dollari per cittadino, contro i 70 dollari degli USA, i 26 della Germania e i 24 della Francia.

Obiezioni piuttosto pesanti sono venute dal Consiglio di fabbrica i cui rappresentanti hanno confutato la tesi del manager sul recupero di valuta chiedendo quale quantitativo di armi dovremmo esportare per compensare ad esempio gli 8.000 miliardi spesi nel 1980 solo per importare derrate alimentari. Nel dibattito è intervenuto anche il sottosegretario Giorgio Bosi il quale si è detto convinto che le democrazie non si governano con il cinismo della vendita delle armi e che il problema della produzione bellica deve essere posto sotto il controllo del Parlamento al quale è fino ad oggi sfuggito, così come è sfuggita la scelta prioritaria degli obiettivi di difesa e dei mezzi occorrenti.

Il presidente della Federindustria regionale Pozzoli ha sottolineato che il mercato delle armi è vincolato a livello politico con un impegno di dimensione mondiale ed è quindi protetto e privilegiato dai pubblici poteri nei confronti dell'industria civile. Secondo Pozzoli ormai il comparto bellico fa la parte del leone in tutto il settore dell'industria, governato se non da un monopolio almeno da un oligopolio di tecnocrati.

La risposta di Stefanini è stata piuttosto polemica: «Non ci sentiamo affatto privilegiati, ma ci sentiamo né più né meno come un'azienda che produce piastrelle (con evidente riferimento all'attività industriale dello stesso Pozzoli). Chi le fa meglio degli altri le vende sul mercato nazionale. Tanto meglio se riesce a venderle sul mercato mondiale».

❊

Trentacinque miliardi di fatturato nel 1979, un bilancio decisamente in attivo; il pericolo che molte altre industrie e aziende, soprattutto quelle impegnate nella produzione di articoli per la caccia — vista la crisi del settore e le incertezze che gravano sul suo futuro — possano riconvertire la loro produzione da civile in bellica. Questi alcuni dei dati più interessanti forniti da un'inchiesta sull'industria bellica in Emilia Romagna, promossa dalla FIM-CISL provinciale di Bologna e dalla Lega degli obiettori di coscienza.

Da un'altra inchiesta, condotta a livello nazionale due anni fa sempre dalla CISL, era stato appurato che solo due erano le aziende in Emilia-Romagna impegnate nella fabbricazione di prodotti di carattere bellico. Oggi invece, grazie a questa nuova inchiesta protrattasi per 8 mesi, sono emerse ben 18 aziende che trafficano in armi: 8 in provincia di Bologna, 4 nel Reggiano, 3 in provincia di Modena, 2 nel Forlivese ed una a Piacenza e a Castelbolognese (Ravenna).

In pratica rispetto alla prima inchiesta del 1979, le aziende interessate al settore si sono moltiplicate per nove a causa degli alti profitti e del mercato in espansione, che esige le armi più sofisticate, senza badare a spese.

Lo Stato stesso è partecipe del traffico d'armi attraverso l'EFIM e l'IRI: infatti alle partecipazioni statali appartiene circa l'80 per cento delle fabbriche italiane di armi e munizioni. Queste nel nostro Paese sono complessivamente 150, con trecentomila addetti e con un fatturato di 4500 miliardi all'anno.

Quali dimensioni ha il traffico di contrabbando? Dal dopoguerra ad oggi sono stati rinvenuti e sequestrati, più o meno ben occultati ma tutti conservati in perfetta efficienza, 250 mila tra fucili mitragliatori, fucili automatici e moschetti; 37 mila kg di miccia; 450 mila bombe a mano; oltre 1000 tra sciabole, baionette e pugnali; 3000 bombe da mortaio; 2000 mine; un migliaio di mortai e lanciagranate. Queste le cifre del materiale scoperto. Ma quanto giace ancora nascosto?

I Paesi che acquistano le armi italiane sono la Libia, l'Arabia Saudita, il Venezuela, il Perù, le Filippine, l'Iran (prima della rivoluzione), il Sud Africa e il Brasile, cioè i più reazionari regimi del mondo.

Il fatto che in Emilia Romagna, su 4500 miliardi, si abbia un fatturato bellico di soli 35 miliardi, potrebbe far pensare ad una produzione su scala ridotta e marginale rispetto al fenomeno che si riscontra in molte altre regioni: come la Lombardia, che è in testa, seguita nell'ordine da Piemonte, Liguria, Lazio, Toscana e Campania. Tanto più che solo il 75 per cento delle aziende emiliane ha un rapporto continuativo con la struttura produttiva militare, mentre le altre eseguono lavori saltuari. La maggior parte della produzione bellica viene smistata verso altre aziende più grosse della Lombardia, della Toscana, della Liguria e del Trentino-Alto Adige. Minima la parte destinata all'esportazione.

Il fatturato di 35 miliardi appare sproporzionato se raffrontato con il personale addetto nelle 18 aziende: solo 900 persone, di cui 750 addette in modo stabile e 150 impegnate in lavorazioni saltuarie. Nelle aziende maggiormente impegnate nella produzione bellica è più debole la presenza di lavoratori iscritti al Sindacato.

Per concludere, è interessante segnalare taluni prezzi che spiegano il «boom» dell'industria bellica: un proiettile d'artiglieria costa 200 mila lire, un cannone 100 milioni, un carro armato 500 milioni, una fregata 100 miliardi. Ogni italiano spende circa 35.000 lire all'anno per le Forze Armate.

M. T.

STATUTO DEI CONSUMATORI

Un progetto di legge di iniziativa popolare propone l'istituzione di un Segretariato di Stato per la tutela dei cittadini

In Italia il cittadino, nella sua veste di consumatore-utente, è indifeso e poco tutelato: da questa consapevolezza nasce il progetto per uno statuto dei consumatori. Illustrato in una conferenza stampa promossa dal «Comitato difesa consumatori», il disegno di legge si articola in 25 punti che prevedono, tra l'altro, l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio di un Segretariato di Stato per la difesa dei consumatori.

«Il segretariato — si legge nel documento — provvede al collegamento informativo fra governo ed organi delle Regioni, delle Province e dei Comuni». Questo progetto, ha detto fra l'altro Gustavo Ghidini segretario del Comitato Difesa Consumatori, vuole essere «sia una proposta per una legislazione più avanzata sia una fonte di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Il progetto darà inoltre concrete garanzie che vengano applicati alcuni fondamentali diritti dei cittadini come consumatori».

Ghidini ha ricordato poi che verrà promossa, dopo l'estate, una raccolta di firme a sostegno del progetto di legge. Obiettivo di questa iniziativa, sottolineato in vari interventi, è creare un consumatore responsabile e questo è «possibile — ha puntualizzato Anna Bartolini, direttore responsabile della rivista "Altroconsumo" — solo se l'informazione viene lasciata libera».

Anche la Regione Lombardia si sta muovendo per colmare questo vuoto. Nel piano regionale di sviluppo, che verrà presto dibattuto in Consiglio, è stato infatti inserito un punto che riguarda sia la disciplina dei prezzi sia un'integrazione con norme e organizzazioni particolari che garantiscano un controllo qualitativo dei prodotti. La Regione Lombardia sta inoltre studiando un piano di coordinamento con le altre Regioni d'Italia per attuare un comitato prezzi a livello regionale che abbia gli strumenti idonei per intervenire.

A questo disegno di legge hanno dato la loro adesione l'Arci, le Acli e Alberto Bellocchio, a nome della segreteria regionale Cgil-Cisl-Uil, il quale ha ricordato poi che «sindacati e cooperative si stanno muovendo per realizzare un intervento proprio in questo campo. In un Paese a capitalismo maturo come il nostro i problemi o si affrontano in termini di qualità oppure non ci possono essere sbocchi».

Quanti veleni a tavola

Sono molto preoccupato per la mia salute. Ogni giorno apro il giornale e leggo che è stato sequestrato qualche prodotto alimentare, che questo fa male, quell'altro è sofisticato, quell'altro ancora contiene additivi (che sembra siano porcherie), provoca tumori, botulismo, malattie virali, cambiamenti ormonali, aterosclerosi, scompensi cardiocircolatori. Non so più che cosa fare: acidi no, glucidi no, zuccheri no, grassi non se ne parla nemmeno e ho paura perfino a respirare, perché l'aria è inquinata. Ho deciso: vado all'Unione Nazionale Consumatori. Là ci sono degli esperti e sapranno consigliarmi. Comincio col chiedere se posso continuare a mangiare carne senza subire un ingrossamento delle mammelle, dopo il gran fracasso degli estrogeni che ormai sembra superato.

«Bisogna intendersi — mi risponde l'esperto dell'Unione Consumatori — Per la carne di vitello siamo sempre al punto di partenza: i controlli sono quelli di prima ed anzi sono state presentate due proposte di legge per liberalizzare il mercato dei farmaci per animali. Una ventina di veterinari su tutto il confine italiano devono stare attenti ai vitelli che importiamo dall'estero. In Olanda ci sono allevamenti dove c'è scritto «vitelli per l'Italia»: li mandano a noi, loro non li mangiano e fanno la pubblicità sui nostri giornali per dire che i loro vitelli si nutrono con «l'erba verde e sana dell'Olanda», ma non è vero perché i vitelli vengono allevati in batteria con mangimi integrati».

— Allora mi suggerisce di mangiare vitelloni e manzi, oppure polli, conigli e tacchini?

— Non ho detto questo. Anzi per ingrassare artificialmente questi animali sono usati anabolizzanti. E' poi sicuro che il vitellone sia vitellone e il manzo sia manzo?

— Quindi non posso più mangiare carne?

— Sì, la pecora. La pecora generalmente si nutre ancora dell'erba dei prati, ma per sicurezza dovrebbe andarla a comprare direttamente dai pastori sulle montagne e poi l'avverto, la carne di pecora puzza un po' dopo cotta.

— Lasciamo perdere, cercherò di comprare solo il pesce. Non mi dirà che nei pesci ci sono gli estrogeni?

— No, ma anche qui bisogna intendersi. Innanzitutto i mari sono inquinati e qualche pesce sa pure di petrolio. Ricercatori tedeschi hanno accertato recentemente che il 10 per cento dei pesci pescati nel Mare del Nord è malato. Non so dirle del Mediterraneo. I pesci di allevamento sono nutriti con mangimi nei quali vengono immessi antibiotici, per evitare appunto l'insorgenza di malattie (lo stesso discorso vale per polli e tacchini). Per via della catena alimentare se Lei mangia quei pesci indebolisce le difese naturali dell'organismo e a sua volta avrà sempre più bisogno di dosi massicce di antibiotici per guarire dalle malattie.

— Bene, passiamo agli alimenti proteici alternativi: le uova per esempio. Risparmierei pure.

— Indubbiamente, ma stia attento, perché i mangimi che danno alle galline sono integrati con alcune sostanze coloranti che fanno diventare il tuorlo dell'uovo rosso, come fosse di chioccia ruspante, altrimenti sarebbe di un colore giallicccio pallido e farebbe schifo.

— Allora il formaggio? Tutti consigliano il formaggio come alimento proteico sostitutivo delle carni. Costa poco e fa bene.

— Innanzitutto non costa più poco, perché un buon formaggio non lo trova a meno di 700-800 lire l'etto, cioè quanto la carne bovina. Poi potrebbe essere fatto con polvere di latte, che per legge deve essere destinata alla alimentazione degli animali, oppure con fecola di patate, talco o strutto, per dare maggiore consistenza all'impasto. Tenga anche presente che stanno per entrare sul mercato i formaggi artificiali, fatti con olio di soia, olio di palma e caseina, che hanno lo stesso sapore del formaggio vero, anzi alcuni dicono che sono più buoni. Quanto ai formaggini, sottilette e formaggi spalmabili, sono fatti con un po' di tutto: quando va bene, materie grasse, polvere di siero di latte e polifosfati, quando va male, residui di formaggi avariati, pectina e fecola.

— E il latte?

— Quando è genuino è senz'altro buono. Qualche volta però viene annacquato per aumentarne la quantità, oppure se il titolo di acidità è troppo alto ci mettono acido benzoico, acido salicilico e acqua ossigenata. E' meglio che non le parli poi di un'indagine che abbiamo fatto sui latti a lunga conservazione.

— Anche di salumi e insaccati è meglio non parlare, vero?

— Sì, non ne parliamo. Lei li vede così belli rossi e le viene voglia di mangiarli, perché succederà niente se mangia sempre pane? Né si lasci tentare dal pane integrale, nella illusione che sia migliore: ha visto di che colore è? E' nero. Lei ha mai visto il grano nero? Mi dicono che è così perché non possono lavarlo prima della lavorazione. Quanto all'acqua cosiddetta potabile, vi abbiamo trovato tracce di detersivi e residui chimici pericolosi, perché ormai le falde sono in gran parte inquinate.

(Ecomond Press)

PARLANO I LETTORI

Deficit I.N.P.S.

Signor direttore,

si leggono cifre da capogiro sul deficit dell'Istituto Nazionale Previdenza Sociale. E' possibile che ogni mese perda 500 miliardi, che il suo disavanzo patrimoniale alla fine del 1981 ammonti a 16 mila miliardi e che si preveda ammonterà a 28 mila miliardi alla fine del 1982?

Gradirei qualche precisazione, perché di questo passo c'è il pericolo che un giorno l'INPS non potrà più pagare le pensioni.

Cordiali saluti.

Mauro Rossetti (Trieste)

Dai bilanci consuntivi e da quelli di previsione fino al 1983 possiamo trarre alcuni dati significativi. Le somme erogate dall'INPS nel 1979 sono state (in miliardi) 2212 per fondo sociale, 18.269 per pensioni ed altre prestazioni economiche a lavoratori dipendenti, 3757 per pensioni a lavoratori autonomi, 987 per fondi speciali e gestioni minori, in totale 25.225 miliardi. Nel 1980 il totale delle spese è salito a 32.472 miliardi, nel 1981 si prevede un esborso di 41.437 miliardi, che salirà a 48.182 nel 1982 e a 54.633 nel 1983.

L'andamento economico-patrimoniale globale è stato il seguente: nel 1979 disavanzo consolidato 3953 miliardi, entrate 28.880, spese 30.618, disavanzo netto di esercizio 1738, in totale il deficit alla fine dell'anno è stato di 5.691 miliardi. Alla fine del 1980 il disavanzo è salito a 9.483, che aumenterà a 16.596 nel 1981, a 28.010 nel 1982 e a 41.453 nel 1983.

Tale spaventosa situazione economica ha molte cause: la critica condizione di molte aziende rende più pesante il loro indebitamento con l'INPS (2.031 miliardi nel 1979; 4.000 miliardi nel 1981). Il presidente dell'Ente previdenziale Ruggero Ravenna ha fornito un'analisi degli elementi che incidono sulla situazione:

LE ENTRATE

1 - Stagnazione dei livelli occupazionali e quindi della base contributiva.

2 - Mancate o insufficienti coperture contributive delle prestazioni previste dalle leggi e devoluzioni di prelievi di natura previdenziale per finalità assistenziali che dovrebbero essere coperte con il normale gettito fiscale.

3 - Carenza nel concorso dello Stato a copertura degli interventi straordinari di sostegno disposti (Cassa Integrazione Guadagni per interventi straordinari).

4 - Persistente fenomeno dell'economia sommersa conseguente al protrarsi di una difficile situazione congiunturale e al sempre più elevato costo del denaro, che induce un certo numero di aziende a porre in atto ogni possibile forma di evasione contributiva. Nuovo il fenomeno del differimento nel versamento dei saldi.

LE USCITE

1 - Aumento della età media della popolazione e quindi del periodo medio di godimento della pensione con relative conseguenze di ordine finanziario. Per gli anni successivi al 1980 è previsto un aumento complessivo delle persone ultrasessantenni da 9.919 a 10,771 milioni nel 1985. Tale aumento non mancherà di incidere sul rapporto tra lavoratori attivi e pensionati, che per il Fondo pensioni lavoratori dipendenti è attualmente di 1 pensionato contro 1,4 lavoratori in attività.

2 - Maggiore consistenza della anzianità contributiva dei nuovi pensionati, a cui si aggiunge l'aumento dei livelli retributivi.

3 - Aumento delle prestazioni, in prevalenza determinato dagli oneri delle pensioni che, nel periodo 1978-1983, crescono da 1 a 2,95 nel Fondo lavoratori dipendenti, e da 1 a 2,58 nelle gestioni degli autonomi. Nelle rimanenti gestioni dei lavoratori dipendenti si rileva una crescita da 1 a 1,53: ciò anche in relazione ad una pluralità di situazioni che va da un'indennità ordinaria di disoccupazione ferma al livello di L. 800 giornaliere al raddoppio degli assegni familiari intervenuto a ottobre del 1980.

A queste considerazioni tecniche aggiungiamo altri rilievi: anzitutto la truffaldina concessione di pensioni d'invalidità a persone che non avevano diritto, ma che l'hanno ottenuta attraverso favoritismi clientelari. Sono 3 milioni 200 mila le pensioni d'invalidità tra i lavoratori dipendenti, rispetto a 3 milioni e 235 mila pensioni di vecchiaia. Tra i lavoratori autonomi vi sono 2 milioni e 706 mila pensioni d'invalidità rispetto a 706 mila pensioni di vecchiaia! Questo fenomeno è particolarmente diffuso nel Meridione, ove i parlamentari si impegnano a far ottenere la qualifica di invalido a questo o quell'elettore, trasformando così la pensione d'invalidità in un sussidio permanente di disoccupazione o magari in un lucro per qualche benestante. L'INPS è dunque un serbatoio di voti per molti parlamentari.

Questo malcostume del Sud nuoce ai lavoratori e ai datori di lavoro che pagano, a titolo di trattenute e di contributi, una percentuale fra le più alte del mondo. A Montecitorio si favoleggia di un autorevole deputato democristiano di una provincia agricola meridionale, il quale alle ultime elezioni temendo la perdita di voti preferenziali, sparse la voce che se non fosse stato rieletto, avrebbe fatto controllare le liste dei pensionati per invalidità...

E' uno dei tanti scandali che si apparenta a quello per cui gli italiani debbono addossarsi il deficit del Comune di Roma che fa pagare 100 lire il biglietto del tram, cioè la metà del prezzo pagato nelle altre città!

USPI
Direttore responsabile BRUNO SEGRE
Tipolitografia TURINGRAF Via Saorgio 12 Tel. 21.34.82 10147 TORINO
Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949
Monthly Printed in Italy

Diffondete L'INCONTRO Abbonatevi

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale
N. 309/81 R.E.S.
N. 19262/80 R.G.
In data 14-10-1980 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
LAGUARDIA Antonio, nato a Cerignola il 28-2-1948, res. in Torino, via Roccavione n. 97, per avere in Torino il 17-3-1979, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Rivara n. 16.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 40.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 310/81 R.E.S.
N. 45769/79 R.G.
In data 23-2-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
MARRO Mario, nato a Vernante il 22-3-1935, domiciliato in Settimo Torinese, via Fantina n. 8, per avere in Torino il 28-6-1979, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Rivara n. 14.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 311/81 R.E.S.
N. 49100/80 R.G.
In data 17-2-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
MAURO Sante, nato a Torino il 5-9-1950, domiciliato in Torino, via Baltimora n. 161, per avere in Torino il 17-6-1980 e il 29-6-1980, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clanedstina sita in via Ghemme n. 17/3 e via Benevagienna n. 16 bis istituita da Federico Osvaldo.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 312/81 R.E.S.
N. 56754/80 R.G.
In data 3-2-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
MEGA Vito, nato a Sannicola il 1-12-1945, domiciliato in Torino, via Tonale n. 12, per avere in Torino il 2-9 e il 12-9-1980, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in corso Regina Margherita n. 96.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 100.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 313/81 R.E.S.
N. 409267 C.P.
In data 1-8-1980 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
MORTELLARO Giuseppe, nato a S. Stefano Quisquina l'8-9-1931, domiciliato in Torino, via S. M. Mazzarello n. 88, per avere in Torino il 17-3-1980, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco di azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Rivara n. 16, istituita da Cavalieri D'Oro Alberto.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 50.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 314/81 R.E.S.
N. 57233/80 R.G.
In data 23-2-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
NERVO Giancarlo, nato a Torino il 26-1-1941, residente in Torino, via Pomba n. 8, per avere in Torino il 30-5-1980, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco di azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Rivara n. 16, organizzata da Cavalieri D'Oro Alberto.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 80.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 315/81 R.E.S.
N. 409651 C.P.
In data 6-6-1980 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
PIAZZA Francesco, nato a Caltagirone il 28-10-1953, residente in Torino, via Napione n. 30, per avere in Torino il 3-4-1980, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Benevagienna n. 16 bis.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 40.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 316/81 R.E.S.
N. 56720/80 R.G.
In data 14-1-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
PICCIONE FRANCESCO, nato a Taranto il 12-7-1947, domiciliato in Torino, corso Taranto n. 130/B, per avere in Torino il 26-7-1980, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Ghemme n. 17, istituita da Audasso Dario.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 100.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 317/81 R.E.S.
N. 25725/80 C.P.
In data 6-6-1980 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
PROVENZANO Antonio, nato a Sambiase Lamezia Terme il 25-7-1935, residente in Torino, corso Orbassano 25 bis, per avere in Torino il 3-4-1980, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Benevagienna n. 16 bis.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 60.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino; li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 321/81 R.E.S.
N. 50080/80 R.G.
In data 20-2-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
SICILIANO Domenico, nato ad Arena il 20-12-1948, domiciliato in Torino, via Baretti n. 29, per avere in Tornio il 28-6-1980, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo dei «dadi» in luogo pubblico.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 322/81 R.E.S.
N. 27464/78 R.G.
In data 10-2-1979 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
SCHILEO Giovanni, nato a Rivoli il 20-8-1923, residente in Torino, via Nizza n. 141, per avere in Torino il 26-4-1978, in violazione dell'art. 718-719 C.P., tenuto il giuoco d'azzardo della «roulette» con l'aggravante di aver attivato una casa da giuoco.
OMISSIS
condanna alla pena dell'arresto in 3 mesi e dell'ammenda di L. 80.000; dispone che l'esecuzione della pena rimanga sospesa per anni due; oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino. Ordina la confisca delle cose sequestrate.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 323/81 R.E.S.
N. 409441 C.P.
In data 16-9-1980 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
TROIA Antonino, nato a Bra l'11-4-1926, residente in Aosta, corso Btg. Aosta n. 13, per avere in Torino il 3-7-1980, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Ghemme n. 8.
Torino, li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 318/81 R.E.S.
N. 56718/80 R.G.
In data 17-2-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
RABACHINO Roberto, nato a Chivasso il 6-1-1957, res. in Chivasso, via Isonzo n. 4, per avere in Torino il 26-7-1980, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Ghemme n. 17.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 60.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 319/81 R.E.S.
N. 57232/80 R.G.
In data 23-2-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
ROCCIA Paolo, nato a Favignana il 29-11-1926, res. in Torino, via Scialoia n. 32, per avere in Torino il 30-6-1980, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco di azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Rivara n. 16, organizzata da Cavalieri D'Oro Alberto.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 60.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 320/81 R.E.S.
N. 5654/80 R.G.
In data 23-10-1980 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
SARTO Marzia, nata a Loreo il 5-11-1948, res. in Collegno, via Rossini n. 29, per avere in Torino il 23-9-1979, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via S. Chiara n. 41.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 60.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 150.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 25 marzo 1981.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

aeroporto
"Città di Torino"

....il mondo a due passi da casa

vola dal tuo aeroporto

SAGAT SOCIETÀ AZIONARIA GESTIONE AEROPORTO TORINO AGENTE DI HANDLING AEROPORTUALE